

**CONFERENZA NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ
CONTRO IL COLONIALISMO E L'IMPERIALISMO
PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA
DEI MOZAMBICO, ANGOLA E GUINEA-BISSAU**

REGGIO EMILIA - TEATRO MUNICIPALE
24-25 MARZO 1973

**CONFERENZA INTERNAZIONALE DI
SOLIDARIETÀ CON I POPOLI DELLE
COLONIE PORTOGHESI**

**CONFERENCE INTERNATIONALE DE
APPUI AUX PEUPLES DES COLONIES
PORTUGAISES**

**INTERNATIONAL CONFERENCE IN
SUPPORT OF THE PEOPLES OF
PORTUGUESE COLONIES**

Roma, 27-28-29 Giugno 1970
Atti, documenti e relazioni

**CONFERENZA NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ
CONTRO IL COLONIALISMO E L'IMPERIALISMO
PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA
DEL MOZAMBICO, ANGOLA E GUINEA - BISSAU**

REGGIO EMILIA - TEATRO MUNICIPALE
24 - 25 MARZO 1973

**CONFERENZA INTERNAZIONALE DI
SOLIDARIETÀ CON I POPOLI DELLE
COLONIE PORTOGHESI**

**CONFERENCE INTERNATIONALE DE
APPUI AUX PEUPLES DES COLONIES
PORTUGAISES**

**INTERNATIONAL CONFERENCE IN
SUPPORT OF THE PEOPLES OF
PORTUGUESE COLONIES**

Roma, 27 - 28 - 29 Giugno 1970
Atti, documenti e relazioni

I n d i c e

- Presentazione.....	pag. I
- Appello dei Movimenti di Liberazione FRELIMO, MPLA, PAIGC, per la Conferenza internazionale (22 gennaio 1970).....	" III
- Presidenza della Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi.....	" 2
- Rapporto di Marcelino Dos Santos, Presidente del C.O.N.C.P. e V.Presidente del FRELIMO.....	" 5
- Rapporto di Amilcar Cabral, Segretario generale del P.A.I.G.C. della Guinea-Bissau.....	" 19
- Rapporto di Agostinho Neto, Presidente del M.P.L.A. dell'Angola.....	" 32
- Rapporto di Armando Guebuza, del C.C. del FRELIMO del Mozambico.....	" 38
- Rapporto di Moutinho De Padua Mario, del Comitato pace del Portogallo.....	" 46
- Risoluzione della Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi.....	" 52
- Appendice: elenco delle delegazioni dei paesi partecipanti e delle adesioni alla Conferenza internazionale.....	" 60
Messaggi di adesione inviati alla Conferenza internazionale.....	" 74

nazionale odierna come momento di incontro e di confronto, al fine di dare maggiore incisività ed estensione all'azione di appoggio alla lotta di questi popoli dell'Africa, per la conquista della libertà, dell'indipendenza e dell'autodeterminazione.

Questa, come tutta la documentazione offerta ai delegati, si propone il compito di aiutare la crescita, in ogni parte del paese, di un vasto movimento popolare e democratico di sostegno politico e materiale alla lotta dei movimenti di liberazione contro il colonialismo portoghese e le forze imperialistiche che l'appoggiano.

STATE PARLIAMENT, WPA, PARIS, FEB

LA CONSCENZA INTERNAZIONALE

(28 GENNAIO 1970)

Un convegno internazionale, svoltosi a
dal 12 gennaio 1970, al quale hanno parteci-
pato rappresentanti di varie organizzazioni politi-
che e sindacali, personalità di diverse provenien-
ze ideologiche.

**APPELLO DEI MOVIMENTI DI LIBERA-
ZIONE FRELIMO, MPLA, PAIGC, PER
LA CONFERENZA INTERNAZIONALE
(22 GENNAIO 1970)**

Il convegno ha preso in considerazione l'attuale
situazione della lotta per la liberazione delle colonie portu-
galesi e la loro indipendenza e la necessità di
rafforzare in tutti i paesi la solidarietà con
questo lotta.

Il convegno ha preso l'iniziativa di pro-
porre una Conferenza internazionale, che si ten-
gerà a New York il 27, 28 e 29 giugno per discutere
la situazione presente in Angola, in Guinea Bis-
cain e Capo Verde e in Mozambico e per la lotta contro
la dominazione imperialista e per la liberazione
dei popoli per la propria indipendenza.
La conferenza si occuperà dei problemi della liberazione
e con la partecipazione coloniale
alla situazione nel portu-
gale e i problemi che ne derivano nei confronti
di altri paesi europei della NATO.

Si è costituito un Comitato internazionale
per la preparazione della Conferenza il quale
ha fatto proprio, come base per la convocazione
della Conferenza stessa, l'appello dei movimenti
di liberazione dell'Angola, della Guinea Bissau
e Capo Verde, e del Mozambico, di recente pubbli-
cato.

Un convegno internazionale, svoltosi a Roma il 22 gennaio 1970, al quale hanno partecipato rappresentanti di varie organizzazioni politiche e sindacali, personalità di diverse provenienze ideologiche di molti paesi, e rappresentanti di molteplici organizzazioni internazionali, su invito del Comitato di Mobilitazione per l'appoggio ai popoli delle colonie portoghesi e dell'Africa australe e del Presidente della Conferenza delle Organizzazioni Nazionaliste delle Colonie Portoghesi, ha preso in esame la situazione presente della lotta dei popoli delle colonie portoghesi per la loro indipendenza e la necessità di rafforzare in tutti i paesi la solidarietà con questa lotta.

Il convegno ha preso l'iniziativa di promuovere una Conferenza internazionale, che si riunirà a Roma il 27, 28 e 29 giugno per discutere la situazione presente in Angola, in Guinea Bissau e Capo Verde e in Mozambico; la lotta condotta da questi popoli per la propria indipendenza; le condizioni e i problemi dei territori liberati; le questioni giuridiche in legame con la lotta di liberazione e con la repressione colonialista in questi territori; la situazione nel Portogallo e i problemi che ne derivano nei confronti di altri paesi europei e della NATO.

Si è costituito un Comitato Internazionale per la preparazione della Conferenza il quale ha fatto proprio, come base per la convocazione della Conferenza stessa, l'appello dei movimenti di liberazione dell'Angola, della Guinea Bissau e Capo Verde, e del Mozambico, di seguito pubblicato.

A P P E L L O

"Sono passati nove anni da quando i patrioti angolani del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola hanno tirato i primi colpi d'arma da fuoco contro le carceri di Luanda, elevando così ad una fase nuova il processo di liberazione nelle colonie portoghesi.

Mentre nel resto dell'Africa il sistema coloniale, condannato dall'opinione pubblica mondiale e dall'evoluzione storica, era sul punto di crollare, il governo portoghese, intensificando la politica di repressione, di dominazione e di oscurantismo condotta da secoli, chiudeva in modo definitivo ogni possibilità di evoluzione pacifica verso l'indipendenza.

Lo scoppio della lotta armata di liberazione per iniziativa dei popoli dell'Angola, della Guinea Bissau e dell'Isola di Capo Verde, e del Mozambico, appariva così l'unico varco storicamente lasciato ai nostri popoli come prospettiva per la nostra liberazione.

I nostri popoli hanno dunque preso le armi, diventando così gli artefici dei propri destini e gli agenti della propria liberazione. Oggi, regioni assai estese dell'Angola, della Guinea Bissau e del Mozambico sono sottratte alla dominazione coloniale e in esse il popolo ha riconquistato l'esercizio della propria sovranità. In queste regioni viene effettuata una azione di ricostruzione nazionale attraverso programmi di educazione, di assistenza sanitaria, di riorganizzazione economica, dando alle popolazioni di queste regioni la possibilità di partecipare, per la prima volta da decenni, all'edificazione della società nazionale. La lotta armata di liberazione si estende a regioni sempre più vaste, ponendo così, radicalmente, il problema della presenza coloniale portoghese nei nostri paesi.

La lotta per la nostra libertà e la nostra indipendenza è intimamente legata alla causa della libertà del mondo. In primo luogo alla causa dei popoli dell'Africa del Sud, dello Zimbabwe e della Namibia, oppressi, insieme con noi, dalla coalizione razzista e fascista instaurata tra il Portogallo, l'Africa del Sud e la Rhodesia, allo scopo di mantenere tutto quel territorio meridionale dell'Africa in stato di saccheggio e di asservimento perpetui. Ma la nostra lotta assume dimensioni internazionali anche per il fatto del vastissimo appoggio che il Portogallo riceve da parte di alcune potenze occidentali. La nostra lotta permette di verificare in modo ogni giorno sempre più netto che il governo portoghese non sarebbe in grado di condurre la guerra coloniale su tre fronti senza l'aiuto massiccio in armi e ogni sorta di attrezzature militari, senza il sostegno politico, finanziario e diplomatico, che gli concedono alcuni paesi oc

cidentali e particolarmente i paesi membri della NATO. Questa solidarietà nell'oppressione e nello sfruttamento delle colonie è un richiamo alla solidarietà dei popoli, i cui governi sono solidali moralmente e materialmente col regime fascista portoghese e con la sua politica coloniale.

In questo contesto, e per lo sviluppo stesso della nostra lotta, è diventata un compito di primaria importanza la mobilitazione dell'opinione pubblica nei paesi occidentali. Già la Conferenza di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi e dell'Africa australe, che si è tenuta un anno fa a Khartum, aveva consentito la espressione di questa larga corrente di solidarietà e di amicizia nei confronti della nostra lotta e dei nostri popoli.

In questo momento lo sviluppo della nostra lotta rende necessario che si tenga nell'Europa occidentale una conferenza consacrata a una larghissima mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale e allo sviluppo di un movimento politico di masse in grado di imporre una svolta nell'atteggiamento e nell'orientamento dei governi che ancora sostengono la politica coloniale del regime fascista portoghese.

Questa Conferenza avrebbe anche come scopo il rafforzamento della mobilitazione delle forze solidali con i popoli delle colonie, ai fini di un appoggio concreto alla lotta e ai diritti di questi popoli.

La riunione preparatoria di questa Conferenza, che si è tenuta in questi giorni a Roma sotto gli auspici delle forze politiche e sindacali italiane, ha deciso di tenere la Conferenza a Roma il 27, 28 e 29 giugno.

Noi, movimenti di liberazione nazionale delle colonie portoghesi: Fronte di Liberazione del Mozambico, Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e Capo Verde, lanciamo un appello a tutti i partiti e alle organizzazioni politiche e sindacali, e a tutte le personalità, insomma a tutte le forze solidali con la giusta lotta dei popoli delle colonie portoghesi, perchè partecipino alla Conferenza Internazionale di appoggio, e perchè rafforzino l'espressione e il contenuto della loro solidarietà. Una solidarietà che non si esaurisca nel campo del sentimento, ma che si affermi in quanto espressione della profonda comunità di azione tra la lotta dei popoli delle colonie portoghesi contro il colonialismo e l'imperialismo, e l'azione dei popoli d'Europa tendente a far avanzare la giustizia e il progresso sociale.

Invitiamo in particolare tutte queste forze a partecipare, cooperando col Comitato Preparatorio della Conferenza, all'azione di informazione e di mobilitazione che deve precedere la riunione della Conferenza per garantirne il successo.

Noi ci auguriamo che questa Conferenza permetterà così di sviluppare un ampio movimento di solidarietà, il quale, grazie al

la sua azione, condurrà all'isolamento del governo portoghese e alla cessazione dell'aiuto che gli concedono alcuni governi occidentali.

Sarà una forma preziosa di appoggio alla nostra lotta, un contributo di importanza storica alla nostra liberazione".

Il Fronte di Liberazione del Mozambico (F.R.E.L.I.M.O.)

Il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (M.P.L.A.)

Il Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde (P.A.I.G.C.)

Roma, 22 gennaio 1970

I delegati partecipano alle conferenze durante i lavori



TEORO SOARES

MARIO PADUA

SILVA

TTTU MORAIS

CARLOS DOMINGOS

S.M. NETTA MORAIS

I delegati partecipanti alla Conferenza
durante i lavori

Presidenza della Conferenza Internazionale di Solidarietà con i
Popoli delle Colonie Portoghesi

FABRIZIA BADUEL GLORIOSO
ARRIGO BOLDRINI
GIANFRANCO BORGHINI
UMBERTO CANULLO
ENRICO COSTA
ENZO DALLA CHIESA
LUCIANO DE PASCALIS
ANTONIETTA DE SANCTIS
ARVEDO FORNI
GIOVANNI GALLONI
RENATO GRASSI
LIVIO LABOR
LUCIO LUZZATTO
LAMBERTO MERCURI
VITTORIO ORIGLIA
GIANCARLO PAJETTA
FERRUCCIO PARRI
FRANCESCO TEMPESTINI
GIUSEPPE TRULLI

MARCELINO DOS SANTOS
AGOSTINO NETO
AMILCAR CABRAL

PHAM VAN QUANG
ABDEL RAHMAN
TENYSSON MAKWIANE
VASSILY SOLODOVNIKOV
BELOVSKY DIMCE
HARTMUT SCHILLING
LORD GIFFORD
ELISABETH MATHIOT
PIERRE SCHORI
AIME' LECOINTRE
SIETSE BOSGRA
MARIO SANTOS
PEDRO SOARES
MARIO PADUA
SILVA
TITO MORAIS

CARLTON GOODLETT
S.E. KEITA MAMADI

Italia

C.I.S.L.
A.N.P.I.
F.G.C.I.
A.C.L.I.
Giovani PRI
U.I.L.
P.S.I.
Giovani A.C.L.I.
C.G.I.L.
Deputato
Giovani D.C.
A.C.P.O.L.
P.S.I.U.P.
F.I.A.P.
M.S.A.
P.C.I.
Sinistra Indipendente
Giovani P.S.I.
Giovani P.S.I.U.P.

C.O.N.C.P.

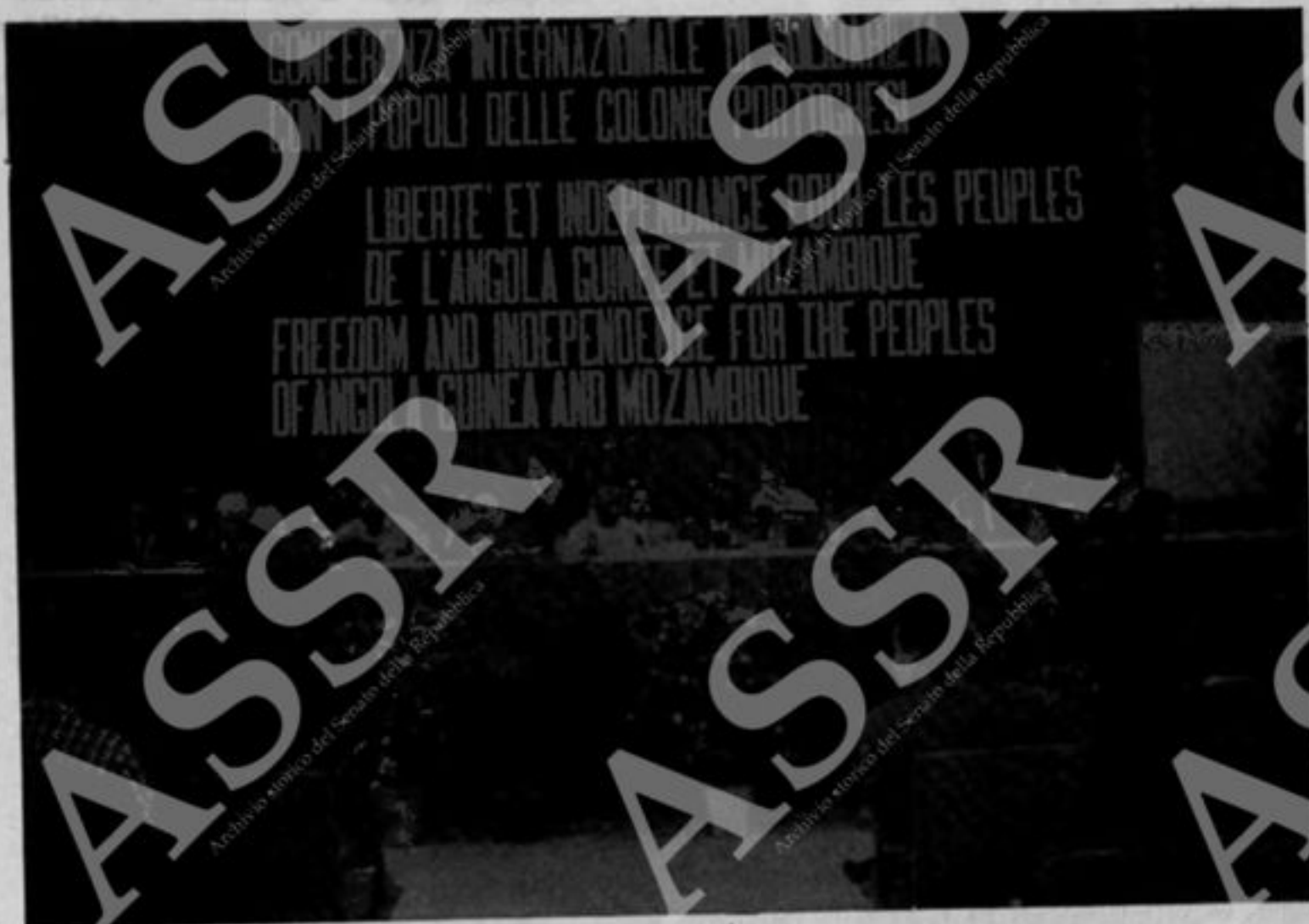
F.R.E.L.I.M.O.
M.P.L.A
P.A.I.G.C.

FNL SUD-VIETNAM
Al Fatah di Palestina
ANC Africa del Sud
URSS
Jugoslavia
RDT
Inghilterra
Francia
Svezia
Belgio
Olanda
P.C. Portogallo
EPLN Portogallo
Movimento della Pace Portogallo
Cattolici Portoghesi
Azione Socialista Popolare Portoghesa
USA
Repubblica di Guinea

SLIMANE HOEFMAN
MIMOUIUN CHATTI
KHALED MOHIDDINE
JEAN PIERRE LEKE
S.E. il Ministro degli Affari
Esteri
Prof. HIRANO
KRISHNA MENON
HWANG YEUNG CHOL
S.E. MOHAMED SHNOUN
S.E. ASSAD K. SADRY
DR. SOAO B. BUSSA
ROMESH CHANDRA
YUSSEF EL SEBAY
SYOLLEMA
GANGUE BABA
Prof. FRANCESCO FABRI
FATHI EL FADL
SANTIAGO FRAYLE
NGUYEN VAN BA

Algeria
Tunisia
RAU
Repubblica Popolare Congo
Sierra Leone

Giappone
India
Repubblica di Corea
OUA
ONU
Brasile
C.M.P.
O.S.P.A.A.
Concilio Ecumenico delle Chiese
M.P.J.
AIJD
U.I.E.
CUBA
Tricontinentale.



La Presidenza della Conferenza

DISCORSI PRONUNZIATI ALLA CONFERENZA
DAI CAPI DEI MOVIMENTI DI LIBERAZIONE

LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE
IN ANGOLA, GUINEA E MOZAMBICO E
L'AZIONE COLLETTIVA INTERNAZIONA-
LE CONTRO IL COLONIALISMO E L'IM
PERIALISMO



Rapporto presentato da
MARCELINO DOS SANTOS

Presidente del C.O.N.C.P.
(Congresso delle Organizzazioni Nazionali
ste delle Colonie Portoghesi) e Vice Pre-
sidente del F.R.E.L.I.M.O.

Signor Presidente,
Cari amici,

vi ringraziamo della vostra presenza qui e della forte testimonianza di solidarietà che in questo modo portate ai nostri popoli in lotta. Siamo felici di essere con voi, felici di essere utili alla causa della libertà e dell'indipendenza dei nostri popoli che è anche la causa di tutti i popoli in lotta per la loro libertà. Che questa libertà sia quella dell'oppresso, quella di tutta l'umanità, è provato dal fatto - se ce ne fosse stato ancora bisogno - che siamo riuniti qui, provenienti da diverse sfere geografiche e politiche, perchè tutti crediamo che il colonialismo portoghese e la dominazione che esso fa pesare su 15 milioni di uomini costituiscano un flagello da cancellare per sempre dalla faccia della terra.

Dalle foreste e dalle montagne del nostro paese, dalla clandestinità delle città e dei villaggi ancora sotto il dominio nemico, dalle zone liberate, i combattenti dell'Angola, della Guinea e del Mozambico rivolgono a tutti voi e ai popoli che rappresentate, un messaggio di profonda amicizia e i saluti più fraterni e calorosi.

Di qui, da Roma, è con grande emozione che noi rivolgiamo oggi al Comitato Italiano d'Iniziativa, alle sue organizzazioni e al popolo italiano i nostri ringraziamenti riconoscenti per tutti gli sforzi che hanno fatto per ospitare questo incontro. Per vostro tramite, cari amici, trasmettiamo i nostri ringraziamenti al governo italiano per avere permesso che la voce della giustizia anticoloniale si alzasse liberamente in Italia.

Infine rendiamo omaggio ai nostri amici del Comitato di Mobilitazione e a tutte le forze che lo compongono, in particolare al Consiglio Mondiale della Pace e all'Organizzazione di solidarietà dei popoli d'Asia e d'Africa che dopo la storica Conferenza di Karthum hanno proseguito questo grosso sforzo di solidarietà il quale, estendendosi, è approdato a questo grande incontro di Roma.

Cari amici,

il colonialismo portoghese, instaurato e mantenuto con la forza, sta oggi declinando. Massacri come quelli di Sao Tomè (1953), Pijiguiti (Guinea-Bissao 1959), Mueda (Mozambico 1960), Icolo e Bengo (Angola 1961) ci hanno convinti che qualsiasi soluzione pacifica del conflitto che ci opponeva ai colonialisti sarebbe stata impossibile, che solo l'azione armata avrebbe potuto mettere fine all'aggressione. Questa necessità diventava sempre più evidente dal momento in cui tutti potevano rendersi conto che Lisbona, come unica risposta agli appelli, alle risoluzioni delle Nazioni Unite sul problema coloniale, non faceva che rafforzare il suo dispositivo repressivo.

Fu quindi inevitabile che i nostri popoli prendessero le armi per liberarsi.

Il 4 febbraio 1961 i militanti del MPLA attaccarono le prigioni di Luanda e aprirono così la strada al processo irreversibile della lotta popolare armata. A loro volta, il 3 agosto 1963 e il 25 settembre 1964, il PAIGC e il FRELIMO aprivano rispettivamente ai popoli della Guinea e del Mozambico la via della lotta armata di liberazione nazionale contro il colonialismo portoghese.

I popoli della Guinea e del Mozambico hanno potuto superare rapidamente le difficoltà derivate dall'inizio vittorioso della lotta armata di liberazione nazionale e iniziare a fianco dei loro fratelli dell'Angola la concreta distruzione del colonialismo portoghese.

L'unità realizzata a livello nazionale, così come quella stabilitasi fra i nostri tre popoli e organizzazioni, ci ha fornito uno strumento potente e indispensabile per costruire la nostra vittoria. La Conferenza delle Organizzazioni Nazionaliste delle Colonie Portoghesi (CONCP) creata fin dal 1961, si inquadra nella tradizione unitaria di lotta esistente fra i nostri tre popoli e ci ha fornito il quadro reale per concretizzare il nostro reciproco appoggio e il rafforzamento dei nostri legami di amicizia e di solidarietà. La C.O.N.C.P. era tanto più necessaria ed efficace in quanto la unità scaturitane è il risultato di una identità di principi e di analisi, di una similitudine di metodi, di una stessa prospettiva di sviluppo dell'azione liberatrice.

Nel corso di questo decennio i nostri popoli sono riusciti a riportare importanti vittorie. Le nostre lotte armate si sono estese a vaste zone del territorio nazionale, sono riuscite a distruggere lo Stato coloniale in tre vaste regioni, permettendoci così di iniziare il processo di ricostruzione nazionale, di edificazione di nuove strutture di potere corrispondenti ai nuovi rapporti di forza esistenti nel nostro paese. Molti amici qui presenti, nel corso di visite compiute nelle zone liberate dell'Angola, della Guinea e del Mozambico, hanno potuto rendersi conto dei progressi compiuti dal FRELIMO, dal MPLA e dal PAIGC.

Parlare di liberazione nazionale, dei progressi fatti dalla nostra lotta esige una chiara visione di quelli che sono gli interessi nemici che sono stati colpiti ed è necessaria anche una definizione degli obiettivi raggiunti con questa liberazione in rapporto alle reali necessità dei nostri popoli.

D'altronde, poichè la nostra azione si inquadra in un preciso contesto sia a livello africano che internazionale e che questa azione è la concretizzazione, in ciascuno dei nostri paesi, dello sviluppo della lotta generale per la liberazione dell'uomo, si pone ancora oggi il problema, per noi, di organizzare le nostre forze comuni per raggiungere la vittoria.

Per molti, parlare di colonialismo portoghese, parlare dell'aggressione alla quale sono ancora sottoposti circa 15 milio

ni di africani in Angola, Guinea, Mozambico e Capo Verde, significa parlare dell'anacronistico risultato della testardaggine di un vecchio dittatore dalle idee superate. Tuttavia, la condotta della guerra coloniale che dura ormai da dieci anni, il rinnovo della direzione fascista portoghese dopo la morte politica di Salazar, la rete di alleanze e di complicità di cui godono gli aggressori portoghesi, dimostrano che non è così.

La guerra coloniale, il colonialismo portoghese, rispondono a determinate esigenze strutturali sia della classe dominante portoghese che delle forze che appoggiano, a livello internazionale, questo governo. Non ci troviamo dunque di fronte a un superato misticismo coloniale, bensì davanti a degli interessi precisi.

Il dominio coloniale è una necessità per le arcaiche strutture dell'agricoltura portoghese. Benchè il 50% di PNB provenga dall'agricoltura e la maggioranza della popolazione attiva portoghese sia concentrata nel settore primario, il Portogallo rimane uno dei pochi paesi europei in cui le strutture della proprietà fondiaria siano straordinariamente vicine al feudalesimo. Infatti, 500 grossi proprietari terrieri dispongono di tanta terra quanta ne hanno i 500 mila proprietari minori; il 30% dei contadini portoghesi coltivano meno di un ettaro di terra di loro proprietà. E' quindi facilmente comprensibile il loro dramma.

E' evidente che da questa situazione scaturiscono disoccupazione, sottoccupazione e miseria per la campagna portoghese. Le colonie rappresentano quindi una naturale zona di esportazione delle eccedenze demografiche portoghesi, una zona di assorbimento della disoccupazione dunque una soluzione per i conflitti sociali della campagna portoghese. E' in questo quadro, per esempio, che si inserisce oggi il piano per l'installazione di un milione di nuovi coloni nella valle dello Zambesi, che dovrà essere irrigata dalla futura diga di Cabora Bassa. E' questa stessa esigenza che spiega in parte la politica portoghese dei "colonats", cioè l'installazione di comunità contadine portoghesi senza alcuna qualificazione tecnica, nelle terre più ricche dell'Angola e del Mozambico.

Inoltre, i prodotti principali dell'agricoltura portoghese e in particolare il vino, trovano nelle colonie dei mercati sicuri e protetti contro qualsiasi concorrenza.

L'industria portoghese, nella quale le innovazioni e il progresso tecnico sono assenti, trova nelle colonie una fonte privilegiata di materie prime a basso costo e un sicuro mercato per lo smaltimento della sua produzione. Il caso dell'industria tessile è abbastanza tipico. Secondo informazioni fornite dal II° Congresso delle Industrie Portoghesi, il 30-50% delle attrezzature di questo settore può essere considerato praticamente inutilizzabile.

Eppure, questa industria raccoglieva un terzo della mano d'opera industriale e il valore dei prodotti che esportava raggiun

geva più di un ottavo del valore globale delle esportazioni portoghesi grazie al cotone, materia prima di base di questa industria. Oggi, l'82% del cotone viene fornito dall'Angola e soprattutto dal Mozambico. Nel 1926, all'epoca del colpo di stato fascista, l'industria cotoniera portoghese consumava qualcosa come 17.000 tonnellate di cotone, l'insieme delle colonie ne produceva soltanto 800 tonnellate all'anno. Il governo fascista introdusse, con un decreto, la coltura forzata del cotone: su vaste zone fu concesso a differenti compagnie, il monopolio dell'acquisto del cotone col diritto di imporre ai contadini della zona una quota annua di produzione.

L'industria tessile, così come quella dello zucchero e degli olii vegetali che ricevevano l'80% delle loro materie prime dalle colonie, realizzavano annualmente più di 10 milioni di dollari solamente grazie ai prezzi di favore a cui acquistavano le materie prime.

I vantaggi derivanti all'industria portoghese, attraverso lo sfruttamento coloniale, possono essere ulteriormente illustrati dal deterioramento dei rapporti di scambio fra le colonie e la metropoli: mentre il Portogallo nel 1962 pagava in media 3.500 scudi per ogni tonnellata, importata dalle colonie contro i 5.200 del 1958, le colonie pagano 9.800 scudi contro i 6.500 per ogni tonnellata importata dal Portogallo.

Il rapporto fra la bilancia finanziaria e la bilancia commerciale del Portogallo con l'estero, fanno ancora del dominio coloniale una esigenza dell'attuale organizzazione economica portoghese.

Infatti, malgrado il valore delle esportazioni portoghesi, la bilancia finanziaria fra lo scudo e l'estero è eccedente a tal punto che l'attuale riserva portoghese in oro e divise è in grado di coprire circa 18 mesi di importazione. Più della metà di queste eccedenze provengono dai vantaggi degli scambi fra le colonie e l'estero.

Nel momento in cui l'economia portoghese sotto la direzione di Marcello Caetano cerca di trasformarsi - in vista dell'integrazione europea e del conseguente necessario ammodernamento delle strutture industriali - dobbiamo convenire che l'apporto finanziario delle colonie diventa sempre più indispensabile.

Un ruolo particolarmente importante spetta, a questo punto, all'esportazione di lavoratori mozambicani verso l'Africa del Sud e la Rhodesia. Qualcosa come il 25% delle eccedenze della bilancia finanziaria tra lo scudo e l'estero provengono direttamente e indirettamente da questo nuovo commercio di schiavi.

Questi fatti pongono il problema del ruolo che i nostri paesi sono chiamati ad assumere nel contesto della strategia del dominio imperialista.

Uno dei primi ruoli che ci furono assegnati, storicamente, fu quello di fornitori di mano d'opera. Senza aver bisogno di

risalire alla pratica della tratta degli schiavi, ci basta soffermarci sui casi delle miniere d'oro dell'Africa del Sud per capire la situazione attuale.

Come sapete, circa il 90% dell'oro prodotto nel mondo cosiddetto occidentale, proviene dalle miniere dell'Africa del Sud. Queste miniere - secondo gli esperti - sono una assurdità economica perchè bisogna trattarvi più di 160.000 tonnellate di terra per averne una di oro. Nel Canada, negli Stati Uniti, in Australia sono state chiuse miniere con percentuali d'oro anche superiori, perchè il loro sfruttamento non risultava vantaggioso. Eppure, le miniere dell'Africa del Sud sembra diano enormi profitti. Infatti, alla base del loro successo sta il prezzo irrisorio della mano d'opera africana, il lavoro nella più assoluta mancanza di misure di sicurezza. Dal 1928, in media 2.105 lavoratori mozambicani all'anno sono morti in incidenti di lavoro. L'assistenza sociale per i minatori esiste solamente sulla carta; i salari non raggiungono nemmeno un dollaro al giorno per i minatori del fondo.

Ora, una parte considerevole dei minatori arriva da altri paesi: dall'Angola e soprattutto dal Mozambico che fornisce quasi l'80% della mano d'opera straniera alle miniere.

I nostri paesi non sono solo fornitori di mano d'opera, ma anche di energia, soprattutto di petrolio, gas ed energia idro-elettrica.

Pare che finora il petrolio e il gas siano stati localizzati solo in Angola e in Mozambico, per quel che riguarda la zona dell'Africa australe. I pozzi di petrolio di Cabinda hanno già posto l'Angola al 4° posto fra i produttori africani dell'oro nero. Il gas dei giacimenti di Moamba in Mozambico, alimenta il centro industriale dell'Africa del Sud: la regione di Witwatersrand.

Ma nel campo dell'energia, è soprattutto il progetto della gigantesca diga di Cabora Bassa che attira la nostra attenzione. Questo sbarramento, che dovrebbe produrre un terzo dell'energia globalmente prodotta in Africa, costerebbe approssimativamente - nella sua prima fase - 400 milioni di dollari, vale a dire qualcosa come il 40% del totale degli investimenti americani nell'Africa australe.

In seguito, tra altre dighe dovrebbero venire costruite a Uncua, Boroma e Lupata e la produzione totale di questi tre complessi verrebbe ad essere di 50 miliardi di kw/h, cioè una potenza di cinque volte superiore a quella prodotta da Assan, per esempio.

Per importanti che siano i progetti industriali concepiti in funzione di Cabora Bassa, in Mozambico, è evidente che non sono sufficienti a giustificare una tale opera. Il fatto è che con l'energia fornita da Cabora Bassa non ci si propone solo di industrializzare il Mozambico e di accelerare lo sviluppo dell'Africa del Sud, ma anche di industrializzare l'insieme dell'Africa australe e altri paesi ancora, come il Congo, la Tanzania e il Kenia. Cabo

ra Bassa diventerebbe la base di partenza per l'edificazione di un gigantesco mercato comune della zona, al servizio esclusivo degli interessi stranieri che dominano i popoli.

Il progetto della diga di Kunene in Angola, si inserisce nello stesso quadro. Non è dunque per caso che qui, come nei dintorni della zona in cui dovrebbe sorgere la diga di Cabora Bassa, si trovino delle basi militari sud-africane.

Le ricchezze del suolo e del sottosuolo dei nostri paesi sono anch'essi al servizio degli interessi che dominano i nostri popoli, che si chiamano De Beers, Sumitomo, Anglo-American, Gulf Oil, Krupp e altri nomi, ancora troppo tristemente noti ai popoli del mondo intero.

D'altra parte l'Angola e il Mozambico rappresentano, in questa visione generale e considerando la ricchezza dell'hinterland dell'Africa australe, le zone che dovrebbero essere necessariamente utilizzate per le importazioni e le esportazioni della regione.

L'Angola per i minerali del Katanga e dello Zambia, il Mozambico per le rimanenti zone, rappresentano i porti naturali della regione.

Inoltre, lo sviluppo della lotta antimperialista nel Medio Oriente e la nuova strategia dei trasporti marittimi basata sull'impiego delle super-navi, assegnano un ruolo di primissimo piano alla "rotta del Capo" e fanno delle colonie portoghesi dell'Angola, della Guinea, del Capo Verde e del Mozambico una serie di punti strategici per la conquista di questa via. L'Arcipelago di Capo Verde rappresenta già ora una zona strategica ideale per il controllo delle comunicazioni dall'Europa verso l'Atlantico meridionale e l'America Latina.

La posizione geografica dell'Angola e del Mozambico fa di questi paesi una barriera di sicurezza per gli interessi che predominano nell'Africa australe.

Diverse volte - per esempio - il governo sud africano ha espresso l'intenzione di intervenire nel nostro paese. In realtà questo intervento, anche militare, è già avvenuto e ciò che è più grave, sono state prese delle misure tendenti a creare le condizioni per una nuova scalata dell'aggressione sud-africana.

Purtroppo, le autorità neo-naziste di Pretoria non sono le sole che partecipano all'aggressione contro i popoli dell'Angola, della Guinea e del Mozambico, così come non sono soltanto gli interessi sud-africani che controllano e sfruttano l'insieme delle ricchezze delle colonie portoghesi e dell'Africa australe.

Se si esclude la produzione dei fucili automatici G3 della fabbrica di Braco de Prata (fucili fabbricati su licenza belga e con l'assistenza tecnica della Repubblica Federale Tedesca) e il montaggio degli aerei monomotore inglesi AUSTER D5/160, il

resto dell'armamento portoghese è di provenienza straniera; la totalità di questo armamento proviene dalla NATO e dai paesi aderenti alla NATO, in particolare dagli Stati Uniti, dalla Germania Federale, dalla Gran Bretagna e dalla Francia che, guarda caso, sono i principali dominatori economici dei nostri paesi e di tutta la zona.

Il fatto che il Portogallo - paese fra i più arretrati dell'Europa - possa mantenere un corpo di spedizione comprendente più di 150 mila uomini; il fatto che sia in grado di sostenere una guerra coloniale su tre fronti da quasi una decina d'anni, che riservi più della metà del suo bilancio per la guerra, che spenda quasi due milioni di dollari al giorno per la sua aggressione, che possa liberamente compiere ed estendere a suo piacimento atti criminali a paesi vicini, dimostra ampiamente la misura della complicità e dell'appoggio che trova da parte di ben individuati ambienti dell'Europa e degli Stati Uniti.

Infatti è assurdo, oggi, pensare alla guerra coloniale come ad una guerra portoghese. E tutta la strategia portoghese ne è una conferma. Perduta l'offensiva, costretti ad una strategia difensiva, i colonialisti portoghesi per uscire da questa situazione sono impegnati nello sforzo di rendere internazionale il conflitto.

Questa internazionalizzazione si è espressa innanzi tutto col tentativo di estendere l'aggressione agli Stati confinanti coi nostri paesi e questo per giustificare la tesi secondo cui la nostra lotta sarebbe ispirata dall'estero e, soprattutto, per intimidire la Africa indipendente forzandola così ad esercitare una pressione negativa sulla nostra lotta.

I colonialisti portoghesi pensavano inoltre di creare una situazione tale per cui i loro alleati, col pretesto di una mediazione tra il Portogallo e l'Africa, avrebbero potuto imporre condizioni contrarie agli interessi fondamentali del nostro popolo.

La coscienza patriottica delle masse africane, i giusti principi che animano il TANU, l'UNIP, il Partito Congolese del Lavoro, il Partito Democratico di Guinea, lo spirito combattivo di leaders come Nyerere, Kaunda, Nguabi e Seku Turè hanno fatto fallire completamente questi piani. Ad ogni provocazione, ad ogni aggressione, la Tanzania, lo Zambia, la Repubblica Popolare del Congo, la Repubblica di Guinea hanno rafforzato la loro solidarietà con i nostri popoli, hanno sviluppato il loro appoggio alle nostre organizzazioni.

L'altro fattore sul quale i colonialisti hanno giocato - e bisogna riconoscere che qui hanno ottenuto un certo successo - è stato quello del rafforzamento delle loro alleanze e l'aumento del contributo di queste alleanze alla loro causa criminale. In un primo momento (che può essere individuato verso l'inizio dell'ultimo decennio) il Portogallo ha fatto di tutto per stimolare la partecipazione di capitali non portoghesi allo sfruttamento economico delle sue colonie. In questo modo si proponeva di usufruire di un contributo economico che gli permettesse di far fronte alle spese della guerra. Una

volta installati questi nuovi interessi economici nelle colonie, lo scopo diventò quello di portare queste forze economiche ad identificare i loro interessi con la causa del colonialismo e, quindi a trasformarli in gruppi di pressione nei confronti dei loro rispettivi governi, in difesa della causa portoghese.

Oggi, forte di questo appoggio, il governo portoghese chiede e ottiene dai suoi alleati un aiuto sempre maggiore sia in campo finanziario che militare. L'aumento considerevole degli interessi economici non portoghesi nei nostri paesi e l'aumento dell'aiuto militare occidentale che ciò implica, hanno qualitativamente cambiato lo aspetto della guerra coloniale portoghese: l'aggressione contro di noi si è internazionalizzata e assume l'aspetto di una scalata.

Questa situazione diventa sempre più evidente, soprattutto nel momento in cui, di fronte allo scacco militare portoghese che via via si manifesta sempre meglio, questi stessi ambienti si affrettano a concepire nuovi piani di scalata e di aggressione contro i nostri popoli.

In questo quadro va visto il recente piano militare del partito conservatore che prevede l'invio sulle coste dell'Angola e del Mozambico, di sottomarini nucleari e di portaerei, che parla di rafforzamento dell'aiuto militare ed economico alla guerra coloniale e arriva fino a prevedere la creazione di una nuova alleanza militare che, col pretesto di proteggere la rotta del Capo, si propone di fatto di intensificare l'aggressione contro di noi.

Dagli ambienti direttivi della NATO, degli Stati Uniti, della Inghilterra, della Repubblica Federale Tedesca e della Francia, si levano sempre più spesso voci di responsabili che chiedono la creazione di un nuovo patto militare il quale, con la scusa di una pretesa minaccia sovietica e cinese al fianco sud della NATO e alla rotta del Capo, impedirebbe - contro la volontà delle masse - la distruzione dei regimi razzisti e colonialisti dell'Africa australe, della Guinea e del Capo Verde.

Questo accanimento imperialista contro di noi trova la sua motivazione non solo nell'estensione degli interessi esistenti nella nostra zona, ma anche e soprattutto nella importanza che avrebbe per la nostra lotta la minaccia concreta a questi interessi.

La nostra lotta, l'azione del FRELIMO, del MPLA, del PAIGC non può assolutamente essere caratterizzata solo dal suo aspetto militare. Da noi la guerra non può essere vista soltanto sotto l'aspetto di scontro armato e di applicazione di tecniche militari. Fare questo, significherebbe misconoscere la natura e il contenuto della nostra battaglia. La pur necessaria dimensione militare è possibile solo in funzione della dimensione politica che ispira la nostra lotta.

Definire la nostra lotta, i suoi orientamenti, i suoi obiettivi, significa innanzi tutto definire la sua base sociale, la natura e l'estensione delle contraddizioni tra il nostro popolo lavora-

tore e le forze che l'opprimono.

Parlando della dominazione straniera portoghese e non solo portoghese, abbiamo spiegato quali sono gli scopi di questa dominazione e le necessità a cui corrisponde. Ora si tratta solo di capire ciò che significa per i nostri popoli, in termini concreti, l'asservimento a questi interessi.

Per i contadini delle zone cotonifere del Mozambico o del caffè in Angola, per i coltivatori di arachidi di Guinea la dominazione delle compagnie concessionarie, la morsa delle grosse compagnie agricole si traduce di fatto nella miseria più completa. Le compagnie costringono i contadini al lavoro forzato sulle loro terre, il che è molto redditizio per esse, ma rende al contadino un salario di 17 cents americani al giorno. Le compagnie concessionarie obbligano i contadini a produrre il cotone o il caffè e dopo un anno di lavoro questi riescono a ricavarne - nella migliore delle ipotesi - una quarantina di dollari che serviranno solo a pagare gli eterni debiti contratti con i negozi delle compagnie.

Per i nostri contadini la liberazione nazionale significa innanzi tutto la scomparsa delle compagnie. Nelle zone liberate dell'Angola, della Guinea e del Mozambico, una volta distrutto l'apparato militare e amministrativo della repressione, la compagnia non può sopravvivere. In questo modo è scomparsa la CUF dalla campagna guineana e la SAGAL ha dovuto abbandonare lo sfruttamento dei contadini di Mueda.

Lo stato coloniale, intimamente legato alle compagnie, che arrestra i contadini per sottometerli al lavoro forzato, che reprime brutalmente ogni contestazione nei confronti dello sfruttamento coloniale, che obbliga i contadini a regalargli tre mesi di paga sotto forma di tasse; lo Stato la cui amministrazione, legislazione, giustizia, il cui insieme di strutture sono concepiti esclusivamente in funzione dell'asservimento del popolo lavoratore, è anch'esso distrutto dallo sviluppo della lotta armata di liberazione nazionale. Va da sé che una volta distrutto l'apparato militare, nessuno potrebbe tollerare la presenza o i contenuti di un'amministrazione coloniale.

La distruzione del potere dello stato coloniale e di quello delle compagnie sono quindi gli obiettivi dei contadini, che la nostra lotta realizza giorno per giorno.

Questi obiettivi sono anche quelli dell'insieme delle masse lavoratrici dei nostri paesi, sia dei lavoratori agricoli che dei lavoratori dell'industria, dei minatori, dei pescatori, di tutto il popolo lavoratore schiacciato dalle tasse, sottomesso al lavoro forzato, vittima di ogni sorta di brutalità e di umiliazioni.

E' per questo che nelle zone liberate dell'Angola, della Guinea e del Mozambico si delinea un potere statale, una forma di organizzazione economica e sociale che esprime la vittoria del popolo lavoratore. Potere che esclude per sempre un tipo di struttu

ra straniera o nazionale tendente a sfruttare l'uomo o ad escluderlo dal momento decisionale facendo di lui un oggetto e mai un soggetto della sua storia e della sua società.

Attraverso i comitati di potere popolare, ai diversi livelli dell'amministrazione, attraverso i tribunali popolari, il sistema di cooperative di produzione e commercio, stiamo creando nel nostro paese un nuovo ordinamento sociale popolare, un potere realmente nuovo e rivoluzionario.

Poichè, appunto, la nostra è un'azione rivoluzionaria, vale a dire basata sul rovesciamento del vecchio ordine, sulla liberazione del processo di sviluppo delle forze produttive, siamo riusciti a conquistarci l'appoggio massiccio dei nostri popoli e quindi a lottare vittoriosamente.

Comprenderete quindi l'importanza che noi attribuiamo al fattore ideologico, al problema della elaborazione di una linea politica corretta.

Trasformare una razionalità metafisica in razionalità scientifica, far saltare le false solidarietà di carattere tribale o religioso in favore di una solidarietà nazionale, superare le divisioni etniche, linguistiche, ecc., ereditate dal passato e coltivate dal colonialismo, costruire l'unità delle forze rivoluzionarie, portare le masse ad una corretta valutazione del nemico, a stabilire un chiaro sistema di giudizio tra amico e nemico, a distinguere chiaramente ciò che è secondario e ciò che è essenziale sono compiti fondamentali che devono essere assolti per rendere vittoriosa la rivoluzione. Solo una ideologia che corrisponda scientificamente agli interessi oggettivi del popolo lavoratore è in grado di fornirci lo strumento analitico capace di soddisfare queste esigenze. Per questo la lotta per l'ideologia rivoluzionaria corrisponde e si identifica con la lotta per l'unità del popolo lavoratore e per lo sviluppo della nostra lotta armata di liberazione nazionale.

Certo, questa visione trova l'opposizione naturale di tutte quelle forze che all'interno dei nostri paesi concepivano la liberazione nazionale come una loro semplice sostituzione al potere come forze sfruttatrici. In altre parole, la natura e i contenuti della nostra ideologia, il tipo di mobilitazione popolare e di lotta nel quale ci siamo impegnati, non può soddisfare gli scopi egoistici e antipopolari di queste minoranze sfruttatrici ed esse si sono organizzate contro la rivoluzione sia unendosi apertamente ai colonialisti portoghesi, sia organizzando delle manovre diversive destinate ad ingannare le masse, a seminare la confusione tra le forze che ci appoggiano. Ma come il vento allontana le piccole nubi che vorrebbero oscurare il sole, così la crescente unità del nostro popolo in lotta, realizzandosi nel continuo sviluppo della nostra battaglia, sconfigge tutti i complotti antipopolari.

Oggi la nostra lotta comincia a dare i suoi frutti, perchè dalla distruzione delle strutture dominanti nasce una realtà nuova.

E' certamente vero che nè il FRELIMO, nè il MPLA, nè il

PAIGC hanno deciso finora di esprimere giuridicamente la situazione di fatto esistente in Angola, in Guinea e in Mozambico.

Questo non toglie però che gli stessi elementi costitutivi della loro sovranità - il popolo, il territorio, l'organizzazione del potere - sono sottratti in misura sempre maggiore ai colonialisti portoghesi e aumentano considerevolmente a favore dei movimenti nazionalisti. In Guinea, per esempio, la sovranità portoghese è divenuta una finzione giuridica senza rapporto con la realtà. In Angola su un terzo del territorio nazionale e in Mozambico su una superficie di 200 mila kmq. la realtà è la stessa.

Organizzazione delle istituzioni, organizzazione della vita economica e potere di coercizione sono esercitati effettivamente dal FRELIMO, dal MPLA e dal PAIGC che ne hanno la responsabilità.

E' in questo contesto che deve essere affrontato il problema della solidarietà.

Innanzitutto bisogna che la solidarietà non venga scavalcata dall'evoluzione della situazione, ma - al contrario - è necessario che essa imponga una evoluzione della situazione a favore della causa dei popoli. E ancora, nelle sue forme, questa solidarietà non può misconoscere la situazione giuridica di fatto esistente nei nostri paesi.

In altre parole, si tratta di affermare che le forme e gli obiettivi della solidarietà devono corrispondere al contenuto e al reale livello di sviluppo della nostra lotta. Esse non possono essere arretrate rispetto a ciò che si è già effettivamente acquisito: la decisione del nostro popolo di lottare con le armi fino alla conquista della totale indipendenza, il fatto che abbiamo assunto la sovranità nazionale e che su vaste zone del nostro territorio esercitiamo effettivamente un potere che esprime i nuovi rapporti di forza stabilitisi in favore dei popoli dell'Angola, della Guinea e del Mozambico e, infine, il rifiuto di qualsiasi soluzione che mettesse in discussione, in qualunque maniera, l'integrità del territorio nazionale.

Nel momento in cui il nemico cerca con tutti i mezzi di allontanare il popolo dalla lotta condotta dal MPLA, dal PAIGC e dal FRELIMO per creare le condizioni internazionali favorevoli a soluzioni di tipo "fantoccio" o di compromessi che svuoterebbero di ogni contenuto l'indipendenza nazionale, è importante che la solidarietà si esprima chiaramente in favore delle nostre organizzazioni. Affermare la propria solidarietà con il MPLA, il PAIGC e il FRELIMO significa sostenerne l'azione e dividerne il senso; significa soprattutto affermare che non potrebbe esservi altra soluzione al problema coloniale che quella voluta dai nostri popoli, espressa dalla loro voce rappresentativa, cioè le nostre organizzazioni.

E' altresì chiaro che questa solidarietà sarebbe svuotata del suo vero senso se non fosse in grado di recepire il valore reale delle nostre lotte. Noi non ci battiamo solo per alzare una bandiera diversa da quella portoghese, noi combattiamo per rovesciare

un determinato ordine sociale e per instaurarne uno nuovo con contenuti popolari. Vale a dire che la solidarietà deve contribuire alla realizzazione del nostro programma di liberazione nazionale. E' anche necessario che, nella misura in cui l'aggressione coloniale si modifica e tende ad internazionalizzarsi, la stessa azione anticolonialista assuma a suo volta dimensioni internazionali.

E' in questo contesto che noi accordiamo una fondamentale importanza alla lotta delle forze democratiche europee contro l'appoggio fornito al Portogallo dalla NATO e da altre potenze. E' necessario, come hanno fatto i nostri amici svedesi, le forze democratiche tedesche, inglesi, francesi, italiane, americane unite all'azione armata del FRELIMO e all'azione diplomatica africana, riuscire ad impedire che i monopoli partecipino alla costruzione di Cabora Bassa. E' importante che l'azione delle forze democratiche occidentali, in concomitanza con l'azione liberatrice del FRELIMO, del MPLA, del PAIGC e con l'azione diplomatica africana, riesca ad impedire che i rispettivi governi e le organizzazioni economiche forniscano appoggio al Portogallo colonialista. E' di primaria importanza che l'azione delle forze democratiche occidentali, all'unisono con l'azione dei movimenti di liberazione dell'Africa indipendente e di tutta l'umanità progressista impedisca qualunque nuova scalata o internazionalizzazione dell'aggressione contro i popoli dell'Angola, della Guinea e del Mozambico.

Ma la solidarietà con la nostra lotta, deve assumere anche altre possibili e necessarie forme, quelle cioè, dirette a sostenere il nostro sforzo di ricostruzione nazionale, a sviluppare e migliorare i nostri servizi sanitari ed educativi.

Cari amici,

il nostro appoggio va ai nostri compagni di lotta dell'ANC, dello ZAPU, dello SWAPO che in condizioni difficili conducono una lotta coraggiosa. Noi siamo certi che i nostri popoli svilupperanno ogni giorno di più la lotta armata di liberazione nazionale, rendendo così più favorevoli le condizioni di lotta per i popoli dell'Africa del Sud, della Rhodesia e della Namibia.

La battaglia esemplare ed eroica del popolo vietnamita e dei popoli dell'Indocina contro la più crudele e barbara aggressione del peggiore nemico dei popoli: l'imperialismo americano, costituisce un apporto prezioso, teorico e pratico, per la nostra lotta. Sappiano i nostri amici del FNL del Sud Vietnam, del Neo Lao Haskat, del Fronte Unito del Kampuchea, della RDV venuti da tanto lontano per testimoniareci qui la loro fraternità armata, che noi siamo totalmente al loro fianco e che la nostra solidarietà di sangue non verrà mai meno.

All'OUA noi inviamo un caloroso saluto. L'Africa è la nostra patria; la nostra lotta è stata sempre anche la sua. Per la liberazione dell'Angola, della Guinea e del Mozambico, i popoli fratelli della Tanzania, dello Zambia, della Repubblica Popolare Democratica del Congo, della Repubblica di Guinea e del Senegal sopportano ogni giorno sacrifici, sofferenze e lutti. Altri popoli fratelli come l'Algeria, la RAU, la Tunisia - anche se sono geograficamente lontani da noi - non hanno mai esitato a porsi al nostro fianco, a sostenerci con tut

te le loro forze. E' per questo che la nostra vittoria è anche la loro, poichè essi hanno fatto della nostra una loro lotta.

E' giusto e necessario riaffermare il nostro appoggio alla lotta dei popoli arabi contro l'aggressione americano-sionista per la liberazione dei territori occupati e per la riconquista dei diritti nazionali del popolo palestinese. Attaccando la RAU e la Siria, cacciando il popolo palestinese dalla sua terra, Israele non agisce solo come una forza razzista, ma si manifesta anche come strumento e complice dell'aggressione imperialista contro tutti i popoli.

Il campo socialista, che ha saputo tenere alta la bandiera internazionalista affidatagli da Lenin, rappresenta sul piano internazionale la nostra più forte base di appoggio. E' la sua esistenza che, rovesciando i rapporti di forza preesistenti, ha reso possibile la nostra lotta vittoriosa. I paesi socialisti sono i nostri naturali alleati ed è bene che noi, rappresentanti dei popoli dell'Angola, della Guinea e del Mozambico, lo precisiamo in questa occasione.

Noi appoggiamo fermamente la lotta dei popoli dell'America Latina che, seguendo l'esempio eroico di Cuba, sono decisi a fare del loro, un continente libero.

La lotta delle forze democratiche e delle masse lavoratrici dei paesi occidentali è per noi preziosa. Ci è di grande incoraggiamento il magnifico schieramento della gioventù europea a fianco dei popoli e delle forze che si battono per la libertà.

Infine, ci incoraggia molto la lotta del popolo portoghese contro la guerra coloniale e il fascismo. Questa lotta ci ha fortemente aiutati a mostrare al nostro popolo un volto fraterno del Portogallo e qui la giustizia esige che si dica che un grande merito va attribuito alla classe operaia portoghese e al suo partito, che malgrado le dure condizioni di repressione, ha sempre saputo trovare il modo di darci il suo appoggio.

Cari amici,

noi iniziamo ora i lavori della nostra Conferenza: auguro a tutti buon lavoro e grandi successi.

Relazione presentata dal
AMILCAR GABRIEL
Segretario Generale del
P.A.L.G.C. della Guinea-Bissau

LA NOSTRA LOTTA E' ANCHE
UN ATTO DI SOLIDARIETA'



Rapporto presentato da
AMILCAR CABRAL

Segretario Generale del
P.A.I.G.C. della Guinea-Bissao

Signor Presidente,

cari amici,

cari compagni di lotta,

voglio innanzi tutto ringraziare il grande combattente antifascista, senatore Ferruccio Parri, per aver voluto tenere il discorso di apertura di questa Conferenza. Egli ci ha dato degli ottimi consigli sulla base della sua grande esperienza di lotta partigiana.

Permettetemi di presentarvi due compagni che fanno parte della nostra delegazione: João Bernardo Vieira, conosciuto col nome di Nino, membro dell'Ufficio politico e del Consiglio di guerra del nostro partito, uno dei migliori combattenti della nostra lotta; la compagna Francisca Pereira, una delle donne combattenti del nostro paese, membro del Consiglio Supremo di lotta, attuale responsabile del settore Affari Sociali.

Ecco, cari amici e compagni di lotta, una nuova vittoria riportata sul retrogrado colonialismo portoghese. Noi siamo qui a Roma, capitale d'Italia, per questa Conferenza e siamo tutti d'accordo sul fatto che lo svolgimento di questa Conferenza, in questa città, è una grande vittoria per i nostri popoli, per l'Africa e per tutti gli uomini che amano la libertà e la giustizia. Come sapete, la nostra lotta è politica, fundamentalmente politica. Se ha assunto la forma di lotta armata è stato per la stupida testardaggine - come ha detto il nostro fratello Shanun - del colonialismo portoghese, o meglio, del governo coloniale portoghese.

Dopo aver sottolineato questa vittoria, dobbiamo uscire da qui con maggiori responsabilità, perchè ogni vittoria implica il raggiungimento di nuove tappe, ogni vittoria deve aprire la strada ad altre nuove vittorie.

Permettetemi di salutare, tramite il Presidente della Conferenza, il compagno Luzzatto, vice-presidente della Camera dei Deputati italiana, tutto il popolo italiano e in particolare la popolazione romana che ci ha accolto. Voglio dire anche quanto ammiriamo, quanto cerchiamo di imparare dall'esperienza dei partigiani italiani che hanno saputo prendere le armi per battersi - nella valle del Po come in altre regioni italiane - contro il fascismo e il nazismo, contro la presenza tedesca, per la liberazione dei popoli.

Dobbiamo dire che per lo sviluppo della nostra lotta traiamo degli insegnamenti anche dalla lotta che il popolo italiano ha condotto per la sua unità sotto la direzione di Garibaldi e di altri patrioti. Noi crediamo che gli italiani siano in grado di capire profondamente la nostra guerra, perchè hanno esperienza in fatto di guerre di liberazione e perchè l'Italia è un paese in cui la popolazione è molto matura politicamente.

Cari amici,

come sapete, Roma è la città eterna. Essa conserva il ricordo di molti fra i più importanti avvenimenti della vita dell'umanità. I nostri amici italiani ci hanno preparato un tempo splendido

e, in questi giorni passati qui a Roma, riusciamo a capire perchè Annibale si sia lasciato tentare dalle delizie di Capua. Noi cercheremo di approfittare il più possibile delle favorevoli condizioni del clima per lavorare con voi, amici di tutto il mondo, per far avanzare la nostra lotta sul piano della solidarietà internazionale.

Vorremmo salutare anche tutti i popoli qui rappresentati dalle diverse delegazioni. Un saluto particolare lo rivolgiamo ai nostri fratelli africani. Vogliamo esprimere la nostra grande soddisfazione per la presenza di delegazioni africane, alcune veramente molto importanti. Salutiamo in particolare i nostri fratelli della Guinea e del Senegal che provano sulla loro stessa pelle le sofferenze delle criminali aggressioni del colonialismo portoghese. Salutiamo i nostri fratelli algerini dalla cui esperienza di lotta nella difficile e vittoriosa guerra contro il colonialismo francese abbiamo tratto un esempio fecondo e che danno il loro appoggio alla nostra lotta contro il colonialismo portoghese.

Salutiamo anche i combattenti indocinesi, che conducono oggi una difficile, esemplare e vittoriosa guerra, e in particolare i combattenti dell'eroico popolo del Vietnam. Un saluto anche ai combattenti della Palestina e dell'Africa australe che lottano per la liberazione dei loro popoli.

Cari amici,

vi sono qui altri paesi rappresentati e noi vogliamo esprimere la nostra gioia di averli qui con noi: i rappresentanti dei paesi socialisti che hanno sempre appoggiato la lotta dei nostri popoli contro il colonialismo portoghese, in particolare l'Unione Sovietica che dà al nostro movimento di liberazione un aiuto importantissimo. Salutiamo ugualmente tutti i compagni, amici e fratelli di lotta venuti da altri paesi, dall'Europa e dall'America, ricordando che noi riponiamo molte speranze nella loro solidarietà.

Permettetemi di ripetere i ringraziamenti che i miei compagni hanno già rivolto, a tutti coloro che hanno lavorato con coraggio e determinazione per la realizzazione di questa Conferenza.

Perchè, infine, non ringraziare le autorità italiane, il governo italiano che ci ha consentito di tenere questa Conferenza a Roma pochi giorni dopo la riunione del Consiglio della NATO e - diciamo con una certa fierezza - nella stessa sala in cui la NATO si è riunita? Amici, noi siamo forse degli Spartaco del mondo moderno, ma non siamo venuti a Roma per distruggere l'impero.

Al contrario, siamo venuti per tessere, sviluppare e rafforzare dei legami di amicizia, di collaborazione e di solidarietà non solo con coloro che sono presenti qui alla Conferenza, ma anche con tutto il popolo italiano.

Come ho detto, noi riteniamo che lo svolgimento di questa Conferenza a Roma provi in qualche modo la grande maturità politica del popolo italiano. Churchill diceva - credo cinicamente, scusandomi con i miei amici inglesi - che ogni popolo ha il governo che si

merita. Noi possiamo invece dire che ogni governo ha il popolo che si merita. E credo di poter dire che se il governo italiano, l'attuale Stato italiano, segue le orme delle tradizioni di Roma (non per costruire l'Impero, ma in ciò che di buono Roma ha dato all'umanità), se lo Stato Italiano segue queste tradizioni, le tendenze storiche dell'Italia aprono a questo paese delle ottime prospettive sul piano dei suoi rapporti con l'Africa.

Non vi sono più contrasti fra Africa e Italia.

Il tempo di Cartagine e di Roma è passato da molto. Chiediamo quindi: perchè l'Italia non si rende completamente indipendente nella sua politica estera, nello sviluppo della sua politica e non allaccia e sviluppa degli stretti rapporti di collaborazione con gli Stati africani al fine di apportare all'Africa indipendente, all'Africa in lotta, tutto il necessario appoggio, per mostrarsi veramente all'altezza delle sue responsabilità storiche, di quelle del popolo italiano? Oggi non si tratta più di "civilizzare i popoli", ma di aiutare i popoli a sviluppare la loro civiltà.

Il colonialismo portoghese vuole passare come il rappresentante della civilizzazione cristiana, della civilizzazione occidentale. Oggi, solo i convinti si lasciano convincere da questa favola. E noi dobbiamo ricordare qui che Roma è la capitale del cristianesimo e che qui vicino abbiamo il Vaticano. Dobbiamo denunciare qui, davanti a voi, la criminale complicità della chiesa portoghese col colonialismo portoghese. Dobbiamo, da qui, lanciare un appello al Vaticano, al Papa stesso, perchè qualcosa venga fatto per far cessare la criminale complicità della chiesa portoghese. Nei nostri paesi, noi difendiamo il diritto di ognuno ad avere o non avere una qualunque fede religiosa. Abbiamo dei cattolici, molti altri non lo sono. E' a nome di quasi centomila cattolici del nostro paese che lancio questo appello da questa sede. E noi, delle colonie portoghesi, ci auguriamo che non ci accada di venire a Roma senza vedere il Papa. Ci auguriamo veramente che questa Conferenza possa essere un successo in tutti i campi.

Cari amici, non farò nè leggerò alcun rapporto. Avete già avuto copia del nostro rapporto sia in francese che in inglese. Avete anche avuto un opuscolo recente, redatto in francese. Questo opuscolo è ricco di informazioni sulla situazione economica, sociale e culturale del nostro paese, sia per quel che riguarda l'epoca coloniale, sia a proposito di ciò che facciamo oggi per migliorare le condizioni di vita del nostro popolo. Avete altri documenti del nostro Partito, vedrete delle pellicole sulla nostra lotta e dei disegni fatti da ragazzi delle nostre scuole.

Voglio anche richiamare la vostra attenzione sulle testimonianze già fatte da decine di giornalisti, cineasti, altre personalità sulla situazione nel nostro paese, e fra questi molti italiani.

Mi riferirò quindi solo ad alcuni aspetti essenziali della nostra situazione. Coloro che hanno visitato il nostro paese sanno

che la situazione è oggi fundamentalmente caratterizzata dal fatto che siamo uno Stato una parte del cui territorio, vedi i centri ur
bani, è ancora occupata da forze straniere.

Sul piano militare la situazione è caratterizzata soprattutto dall'arretramento delle truppe colonialiste verso i centri ur
bani dove si trovano praticamente paralizzate, mentre le nostre for
ze avanzano ogni giorno di più e si avvicinano a questi centri. Questo
rappresenta un rovesciamento delle posizioni rispetto all'inizio
della lotta. Come sapete, il colonialismo - o i colonialisti -
per poter dominare un paese allorchè inizia la lotta, disperdono le
loro forze attraverso il paese. Disperdendole diventano deboli; noi
attacchiamo ed essi sono obbligati a concentrarsi; man mano che questo
avviene noi controlliamo e consolidiamo le nostre posizioni in
vaste regioni del paese. Questa è una contraddizione fondamentale
che le forze colonialiste devono affrontare in una guerra coloniale.

Da noi sono cessati i rastrellamenti, le truppe portoghesi
non scorrazzano più per il paese; sono quasi completamente cessati
i tentativi di attacco alle nostre forze. Oggi il colonialismo
portoghese utilizza soprattutto gli aerei per bombardare le popolazioni
e le zone libere. I tentativi di assalto vengono fatti con
truppe trasportate in elicottero; il colonialismo si dedica soprattutto
al terrorismo contro le popolazioni. La nostra azione è caratter
izzata da attacchi sistematici ai campi trincerati portoghesi e
ai centri urbani ancora occupati. Nell'ultimo periodo abbiamo cacciato
le forze portoghesi da più di 30 di questi campi. L'ultimo è
stato quello di Ganturè, alla frontiera meridionale, liberato qualche
giorno fa. La nostra azione si sviluppa anche con azioni di commandos
contro i centri urbani, con attacchi ai battelli fluviali.
Alle Isole di Capo Verde ci prepariamo attivamente per il passaggio
della nostra azione dal piano politico a quello militare.

Nella nostra lotta, incontriamo evidentemente delle difficoltà.
Potete immaginare quali siano, se considerate che un popolo
con il 90% di analfabeti è stato chiamato a condurre una guerra nazionale
di tipo moderno. Abbiamo difficoltà anche per quel che riguarda
certi tipi di materiale bellico. Ma siamo fermamente decisi,
con l'appoggio dei nostri amici, a superare tutte queste difficoltà.
Le prospettive della lotta, sul piano militare, ci sono molto favorevoli.
Gli stessi portoghesi ammettono che non riusciranno a vincere
questa guerra.

Sul piano politico l'elemento più importante è che il nostro
popolo già da tempo esercita l'auto-determinazione. Prendendo
le armi e lottando da sette anni, non poteva dare migliore prova di
auto-determinazione. Per noi quindi il problema che oggi si pone non
è quello di reclamare ai colonialisti il nostro diritto all'auto-determinazione,
ma di cacciare dal nostro paese queste forze colonialiste
e liberare completamente il nostro paese, la Guinea e le isole
di Capo Verde. In seguito affronteremo il problema dello sviluppo
dei rapporti di collaborazione e di cooperazione con tutti i popoli,
compreso il popolo del Portogallo.

94

Da noi non esiste più potenza amministrante. La Carta delle Nazioni Unite diceva che la "potenza amministrante" avrebbe dovuto accordare alle popolazioni il diritto a gestirsi la propria vita e che dopo la Risoluzione sulla decolonizzazione avrebbe dovuto concedere l'indipendenza ai popoli colonizzati. Da noi non esiste più alcuna "potenza amministrante"! Il Portogallo, rappresentato dal suo esercito, si ritira nei nascondigli per evitare i colpi dei nostri mortai e dei nostri cannoni. Noi siamo sovrani, indipendenti sulla maggior parte del territorio nazionale. Coloro che hanno avuto la fortuna di visitare il nostro paese, sanno bene che non hanno dovuto chiedere alcun visto ai colonialisti portoghesi. Alcuni di loro che sono rimasti da noi una, tre settimane, un mese e anche due mesi, si sono lamentati di non avere visto nemmeno un portoghese. Hanno potuto vedere solo aerei portoghesi che bombardavano.

Il nostro paese possiede oggi tutti quegli elementi che concorrono a definire uno Stato. Abbiamo una organizzazione politica, nelle regioni liberate sviluppiamo una organizzazione amministrativa, abbiamo creato dei tribunali popolari a livello regionale, di zona e di villaggio e sono i contadini stessi che giudicano i loro compatrioti quando commettono degli errori sul piano sociale, civile, ecc. Ultimamente una giornalista francese, Suzanne Lipinska che visitava il nostro paese, ha potuto assistere al funzionamento di uno di questi tribunali popolari. Abbiamo evidentemente anche delle prigioni; anche questo è un elemento dello Stato. Abbiamo sviluppato tutto un sistema di commercio e stiamo preparando nelle regioni liberate (dopo aver fatto il censimento della popolazione) le elezioni generali per dare vita alla nostra prima Assemblea Nazionale popolare.

Vedete dunque che non abbiamo più bisogno che i colonialisti portoghesi ci concedano l'indipendenza. Abbiamo invece bisogno di sviluppare e di intensificare sempre più la lotta a tutti i livelli, su tutti i piani per obbligare il colonialismo portoghese ad ascoltare la voce della ragione e per cacciare le truppe colonialiste dal nostro Paese. A seguito del progredire della lotta, si è creata una contraddizione sul piano giuridico fra la nostra reale situazione all'interno del paese e quella a livello internazionale. All'interno - e coloro che hanno visitato il nostro paese hanno potuto verificarlo - siamo cittadini del nostro paese, mentre sul piano internazionale non abbiamo personalità giuridica. Io stesso, ad esempio, devo viaggiare - come i miei compagni - con il passaporto di un altro paese.

Questa contraddizione deve essere risolta. Siamo decisi a risolverla e stiamo infatti studiando la situazione in questo senso. Quanto ho detto, è a titolo di informazione per gli amici.

La nostra politica, all'interno, è orientata verso la creazione di una nuova vita economica, sociale e culturale. Non vogliamo più sfruttamento nel nostro Paese e non facciamo alcun parallelo tra lo sfruttamento e il colore della pelle. Non vogliamo più che il nostro paese sia dominato da stranieri e non vogliamo che il nostro popolo sia dominato da alcuno. Su questi punti la nostra posi

zione è ferma e svilupperemo questa nuova vita nel contesto storico, sociale e culturale del nostro popolo, in un contesto africano, pur facendo tesoro degli elementi e delle esperienze che da tutto il mondo ci vengono e che possono, attraverso l'analisi critica o, se volete, una assimilazione critica, essere utili.

Cari amici, sul piano internazionale la nostra politica è chiara: siamo decisi a liberare il nostro popolo. Tutti coloro che sono favorevoli a questa liberazione sono nostri amici; coloro che stanno dalla parte del colonialismo portoghese sono nostri nemici.

Noi non ci immischiamo nei conflitti altrui, qualunque sia la loro natura. Vogliamo realizzare una politica di indipendenza sul piano internazionale e vogliamo lavorare coscienziosamente per la pace, per la liberazione nazionale di tutti i popoli e per il progresso dell'umanità.

Sul piano politico abbiamo qualche difficoltà all'interno del paese. Potete immaginare che cosa significhi creare quella nuova vita che noi vogliamo, in una situazione di sottosviluppo, di miseria, di ignoranza e anche di inesperienza politica. Come sapete, il governo portoghese non ha mai permesso la creazione di organizzazioni politiche. Niente partiti politici, niente sindacati, soprattutto niente governi. Ora, il nostro popolo fa, per la prima volta, esperienza in questo campo. Tutto questo crea dei problemi: mancanza di quadri, ecc. Sul piano internazionale, purtroppo, incontriamo altre difficoltà. Soprattutto perché nello stesso contesto africano vi sono troppi contrasti fra gli stessi Stati africani e questo impedisce che l'Africa possa accordare alla nostra lotta tutta l'attenzione, tutto l'appoggio che dovrebbe. Sul piano internazionale, purtroppo, fra i nostri alleati vi sono dei contrasti, dei conflitti, dei problemi e noi dobbiamo far fronte a queste situazioni evitando di creare nuovi problemi alla nostra lotta.

Sul piano economico, sociale e culturale, devo dire che nelle regioni liberate è necessario aumentare la produzione: l'agricoltura è la base della nostra vita economica, ma contemporaneamente creiamo nuovi strumenti tesi ad incrementare il lavoro artigianale sviluppando le industrie tradizionali, preparando dei quadri per la economia futura del nostro popolo. Siamo naturalmente fieri di avere sviluppato una nuova vita culturale nel nostro paese creando delle scuole, formando degli insegnanti e di poter dire che al posto dei 2 mila allievi e delle 45 scuole elementari di ieri, vi sono oggi 15 mila allievi e più di 200 scuole. Abbiamo anche stampato libri di testo e manuali scolastici.

Abbiamo creato ospedali da campo, formato dei medici, degli infermieri e creato centinaia di centri sanitari. Sul piano della salute incontriamo molte difficoltà, come potete immaginare, soprattutto per quel che riguarda i medicinali, ma anche in relazione al compito fondamentale che è quello di rifornire le regioni liberate, le popolazioni liberate, di articoli di prima necessità che erano prima venduti nei negozi portoghesi che oggi non esistono più. Ecco, cari amici, alcuni degli aspetti della nostra attuale situazione.

96

Devo aggiungere che nelle isole di Capo Verde la situazione politica è molto cambiata negli ultimi anni.

Oggi noi siamo in grado, in qualsiasi momento, di passare ad una nuova fase della lotta se il partito lo ritiene necessario. L'anno scorso, in queste isole, i portoghesi hanno arrestato più di una decina di compagni, accusati di appartenere al nostro Partito. Questo non fa che rafforzare la determinazione alla lotta da parte del nostro popolo. Richiamo la vostra attenzione sulla propaganda bugiarda del colonialismo portoghese che afferma che noi vogliamo liberare le isole di Capo Verde per farne una base comunista contro la NATO. Noi vogliamo affermare qui, davanti a tutti gli amici, soprattutto a quelli europei, che stiamo liberando il nostro paese. Libereremo la Guinea e le isole di Capo Verde per vivere una vita indipendente, che siamo contro l'installazione di basi militari straniere nel nostro paese, ma che apriremo le porte del nostro paese a tutti i nostri amici, a tutti coloro che rispetteranno le leggi del nostro paese e del nostro popolo, a tutti coloro che vorranno contribuire allo sviluppo del paese.

Cari amici, la guerra coloniale è innanzi tutto una responsabilità del governo portoghese. Tuttavia dobbiamo dire che consideriamo responsabile di questa guerra anche il popolo portoghese. Noi facciamo sempre una distinzione tra colonialismo e popolo portoghese. Abbiamo sempre dichiarato che non ci battiamo contro il popolo portoghese, ma contro il colonialismo portoghese. Noi vogliamo sviluppare - e facciamo di tutto per coglierne ogni occasione - i migliori rapporti di amicizia, di collaborazione, di cooperazione col popolo portoghese, nell'indipendenza, ma dobbiamo dire che il popolo portoghese, attraverso le sue organizzazioni democratiche e anti-colonialiste, deve intensificare la sua azione contro la guerra coloniale.

Speriamo tutti che l'opposizione portoghese alla guerra coloniale possa trovare una piattaforma comune su questo problema, basata sul principio fondamentale dell'indipendenza dei nostri popoli, perchè noi consideriamo nemici del nostro popolo tutti quei portoghesi che esitano a riconoscerci il nostro diritto all'indipendenza. Siamo noi e nessun altro a sapere meglio di chiunque ciò che vuole il nostro popolo.

Cari amici, abbiamo sempre tenuto buoni rapporti con l'opposizione democratica portoghese di tutte le tendenze e abbiamo instaurato stretti legami col Fronte Patriottico di Liberazione del Portogallo. Questa collaborazione si realizza soprattutto nell'aiuto ai disertori dell'esercito coloniale portoghese, ma siamo disposti a sviluppare i nostri rapporti con ogni altra organizzazione portoghese realmente anti-colonialista e favorevole all'indipendenza del nostro popolo. Desidero, per mezzo degli amici e dei compagni portoghesi presenti qui, salutare il popolo del Portogallo, rivolgergli i nostri migliori auguri di successo sempre maggiore nella lotta contro la guerra coloniale. Ci auguriamo che le manifestazioni svoltesi a Lisbona, Barreiro, Coimbra con la partecipazione di operai e studenti, possano ulteriormente svilupparsi e che i nostri amici portoghesi possano trovare nuove ed efficaci forme di azione contro il colonialismo, contro la

guerra coloniale.

Cari amici, responsabili della guerra coloniale sono anche le potenze occidentali che aiutano il Portogallo. Noi abbiamo molta ammirazione per il popolo del Portogallo, non dimentichiamo certo quanto esso abbia contribuito al progresso dell'umanità sul piano storico, ma tutti sanno che a causa della classe dirigente esso rimane un paese sottosviluppato che non produce nemmeno aerei-giocattoli per i bambini. Eppure il Portogallo utilizza gli aerei più moderni contro le nostre popolazioni, contro i nostri bambini, contro il nostro popolo.

Chi gli fornisce questo materiale? Prima di tutto le potenze della NATO. I membri della NATO si giustificano dicendo che non forniscono queste armi perchè vengano utilizzate contro di noi. Alora noi chiediamo: mettereste un coltello nelle mani di un pazzo pronto ad uccidere? Il Portogallo, o meglio, il governo portoghese - sul piano internazionale - è un pazzo. Coloro che gli forniscono le armi sono altrettanto responsabili o anche più responsabili del Portogallo stesso.

Cari amici, abbiamo sempre sostenuto che non siamo in lotta contro la NATO. Non crediamo sia necessario sciogliere la NATO per conquistare la nostra libertà, ma denunciemo il fatto che il Portogallo utilizza le armi di questa organizzazione contro di noi. E nessuno ignora quali siano i crimini che il colonialismo portoghese compie nei nostri confronti.

Appena un mese fa 15 bambini di una scuola sono stati uccisi nel corso di un bombardamento effettuato con aerei FIAT 91 e con dei SABRE. Pensiamo quindi che i nostri amici di tutte le parti del mondo, soprattutto quelli che sono presenti qui in rappresentanza dell'anti-colonialismo, riescano a sviluppare nuove forme d'azione per far cessare questa complicità delle potenze NATO nella guerra coloniale portoghese. Tutti coloro che hanno la possibilità di agire e non lo fanno sono corresponsabili. Riteniamo che per agire, oggi (come dice il poeta) non sia indispensabile essere coraggiosi, basta essere onesti.

Cari amici, la grande lezione della nostra lotta ci permette anche di conoscere molto bene i nostri amici e i nostri nemici; gli amici dell'Africa e i suoi nemici, qualunque sia la maschera che portano. E voglio aggiungere qualche parola a proposito di alcune delle potenze che aiutano il Portogallo.

Cominciamo dagli Stati Uniti d'America. Sono andato negli Stati Uniti in febbraio. Ne ho tratto la convinzione che non è possibile, per questo paese, mutare la sua politica in appoggio e di solidarietà col colonialismo portoghese, con la guerra coloniale. Molte sono le ragioni - vedi per esempio le basi alle Azzorre - ma soprattutto per ragioni di strategia nei confronti dell'Africa. Ho tuttavia avuto il piacere di prendere contatto, di discutere con dei giovani americani, studenti e altre persone che sono assolutamente favorevoli alla nostra lotta di liberazione nazionale e che sono decisi a sviluppare delle azioni di appoggio per combattere la

collusione degli Stati Uniti col governo portoghese.

Naturalmente, non voglio citare qui tutte le armi, gli aerei, ecc. che gli Stati Uniti forniscono al Portogallo.

La Francia: basti dire che i dirigenti della lotta di liberazione delle colonie portoghesi non hanno la possibilità di rientrare in Francia. In questo stesso momento, forse, decine di spacciatori di droga e di altre merci proibite vi stanno tornando. Criminali, gangster, gente assolutamente priva di senso morale. Noi, invece non possiamo farlo. Perché? Perché noi siamo decisi a batterci per la liberazione del nostro popolo. Perché siamo decisi a fare del nostro paese ciò che De Gaulle e altri francesi hanno fatto nel loro. Noi abbiamo molto rispetto per coloro che si sono battuti per la liberazione della Francia dall'occupazione nazista. Ma essi devono a loro volta rispettare la nostra lotta. Non riusciamo a comprendere l'atteggiamento ostile del governo francese e, se lo capiamo, tanto peggio per la Francia. Ci auguriamo che il Comitato di appoggio, recentemente costituito in Francia e che noi salutiamo, possa sviluppare con altre forze anti-colonialiste francesi, una serie di azioni efficaci per porre fine a questa situazione, ma soprattutto per porre fine alla fornitura di armi al Portogallo da parte della Francia. Nei giorni scorsi un portavoce del governo francese ha dichiarato che la Francia continuerà a fornire materiale al Portogallo, ma non per la polizia. Quale ironia, per non dire addirittura cinismo!

La Germania Federale: quando il Portogallo non riesce a rifornirsi direttamente del materiale necessario è la Germania Federale che lo acquista e glielo consegna, come è il caso dei FIAT 91 e dei SABRE, acquistati in Canada.

A questo punto viene spontaneo chiedersi: il nuovo governo della Germania Federale continuerà a seguire questa politica di complicità col governo portoghese? Dove sarebbe allora la coscienza socialista, o social-democratica, del Signor Willy Brandt? Come può egli rendere compatibili il diritto del nostro popolo all'indipendenza, il nostro diritto a batterci per l'indipendenza, e la complicità della Germania Federale con la guerra coloniale del Portogallo?

L'Inghilterra: ora saranno i conservatori a governare l'Inghilterra. Molti pensano che questo non faccia molta differenza, perché il governo laburista ha sempre appoggiato il governo portoghese nella guerra coloniale. Ma i conservatori, lo sappiamo, faranno anche di peggio. Siamo a conoscenza di un rapporto dei conservatori nel quale si dice che in Guinea Bissao il PAIGC non deve vincere, che bisogna fare il possibile per evitare che la nostra lotta arrivi alla vittoria. Noi chiediamo ai nostri amici, agli anti-colonialisti inglesi, di operare allo scopo di evitare che nuovi affronti, nuovi crimini siano perpetrati a danno del nostro popolo con l'aiuto della Inghilterra.

L'Olanda: dobbiamo dire che l'appoggio dell'Olanda al Portogallo è stato recentemente scosso dal fatto che la seconda Camera dei Deputati olandese ha votato una risoluzione di condanna alla for

nitura di armi al Portogallo da parte dell'Olanda e ha chiesto che il governo olandese dissociasse la sua posizione nei confronti della guerra coloniale portoghese. Dobbiamo congratularci con gli amici olandesi qui rappresentati dal Comitato di appoggio all'Angola e ai popoli delle colonie portoghesi e da altri amici, per essere riusciti ad ottenere questa vittoria. Auguriamo loro nuovi successi.

Anche la Norvegia e la Danimarca sono legate al Portogallo. Questi paesi hanno sempre assunto delle posizioni favorevoli alla nostra lotta sul piano politico e ci auguriamo che seguano presto l'esempio della Svezia e diano alla nostra lotta di liberazione coloniale un aiuto concreto.

Gli amici italiani sanno molto bene che abbiamo strappato dalle mani dei portoghesi granate e altre armi fabbricate dalle mani degli operai italiani. Vogliamo ringraziare e congratularci con l'Italia per essersi dissociata dal progetto di Cabora Bassa e ci auguriamo che qualsiasi aiuto al governo portoghese possa essere annullato, perchè l'Italia non sia più complice del Portogallo nella sporca guerra coloniale.

Devo ritornare brevemente sull'aiuto che ci viene dato dalla Svezia. Abbiamo sviluppato dei rapporti di amicizia e di collaborazione col Partito socialdemocratico svedese e con altre organizzazioni svedesi anticolonialiste.

La Svezia ha deciso di darci un aiuto concreto. Noi crediamo che questo sia un esempio stimolante per tutti gli altri paesi dell'occidente. Anche il governo portoghese lo crede, infatti ha fatto molto rumore, molta propaganda contro questo aiuto. Ma credo di potervi annunciare che la Svezia ha deciso non solo di continuare, ma di aumentare il suo aiuto. Spero, ripeto, che altri paesi occidentali seguano questo esempio.

E' necessario isolare ulteriormente il governo portoghese. E' necessario agire contro questo governo a tutti i livelli. Le forme di azione dipendono dalle condizioni concrete di ogni paese e questo è compito che riguarda i movimenti che ci appoggiano in ciascun paese.

Ma in questa Conferenza dovremo discutere tutti insieme e proporre delle misure concrete per rafforzare l'azione di solidarietà. Ci auguriamo che in ogni paese possa realizzarsi - nella misura del possibile - una unità d'azione, ma se ciò non fosse realizzabile, che ogni organizzazione continui a lavorare a favore della nostra lotta.

Cari amici,

prima di terminare vorrei dire qualche parola a proposito dei nostri alleati. Non parleremo dell'Africa. L'Africa siamo noi stessi. Dobbiamo tuttavia dire, o ripetere, davanti al nostro fratello Shanin - Segretario generale aggiunto e rappresentante qui dell'OUA - che, pur essendo utilissimo, l'aiuto che l'Africa

ci fornisce non corrisponde agli attuali bisogni della nostra lotta. Noi sappiamo quanto il Segretario dell'OUA sia egli stesso interessato allo sviluppo di questo aiuto e ci auguriamo che non solo l'OUA, ma ogni stato africano faccia del suo meglio perchè l'aiuto fornito dall'Africa diventi maggiore e più corrispondente alle nostre necessità.

Dobbiamo denunciare qui tutti coloro che, in Africa, sono contro la liberazione del nostro popolo. C'è gente che nei nostri confronti agisce peggio dei colonialisti portoghesi. In nome del nostro popolo denunciavamo qui gente come Banda, per esempio, alleato del colonialismo portoghese e del razzismo nell'Africa australe. Chiediamo che sia sviluppata un'azione contro questo tipo di gente. Ma dobbiamo richiamare la vostra attenzione sul fatto che esistono altri individui, altri Banda mascherati.

Il campo socialista è sempre stato un sicuro alleato delle nostre lotte di liberazione nazionale. E' un dovere dei paesi socialisti; dovere storico, non morale. Dobbiamo dire che senza l'aiuto dei paesi socialisti sarebbe enormemente più difficile condurre la nostra lotta. E' vero che riceviamo materiale da alcuni paesi africani, come l'Algeria per esempio, la Guinea che ci dà tutto ciò che può, ma che sfortunatamente non produce armi. Abbiamo ricevuto materiale anche dal Marocco all'inizio della lotta. Tuttavia questo non è e non potrebbe essere sufficiente per la lotta attuale. Sono dunque i paesi socialisti, soprattutto l'Unione Sovietica, che ci forniscono il materiale di cui abbiamo bisogno. Abbiamo ricevuto aiuti importanti anche da altri paesi socialisti nel campo alimentare, di articoli di prima necessità, come per esempio dalla Bulgaria, dalla Romania, dalla Jugoslavia, da Cuba, dalla RDT. Abbiamo ricevuto aiuti dall'Ungheria e ci auguriamo che tutti questi paesi socialisti si adoperino per rafforzare ulteriormente il loro aiuto, perchè sono storicamente i nostri alleati: la nostra lotta è anche la loro.

Fra gli altri paesi, dobbiamo menzionare soprattutto l'appoggio che va sviluppandosi in Olanda e in Belgio oltre che in Svezia, di cui ho già parlato e in Francia. Dobbiamo segnalare che nelle vene dei nostri combattenti feriti circola anche sangue francese, offerto dai nostri amici di Francia che ci inviano, ogni quindici giorni, del sangue fresco. Tutto questo ci è di molto incoraggiamento e ci auguriamo che Comitati di appoggio alla nostra lotta vengano creati e sviluppati in tutta Europa e nel mondo.

Ci auguriamo in modo particolare che i partiti comunisti europei, i partiti di sinistra, gli uomini e le organizzazioni progressiste, anti-colonialiste per principio, possano prendere misure più concrete, più avanzate per venire in aiuto alla nostra lotta. Abbiamo ricevuto un valido aiuto dal Partito Comunista Italiano e ci auguriamo - i suoi rappresentanti sono qui presenti - che saprà sviluppare ulteriormente questo aiuto. Facciamo appello a tutti i partiti progressisti in Europa e nel mondo, perchè diano prova dei loro sentimenti progressisti e anti-colonialisti fornendo un aiuto concreto alla nostra lotta di liberazione nazionale.

Cari amici, devo richiamare la vostra attenzione sul fatto che in Europa occidentale vi sono persone che dicono di volerci aiutare, ma intanto cercano solo di scoprire se riceviamo o meno l'aiuto dei paesi socialisti. Non riusciamo a capire questo atteggiamento. Noi crediamo che le concrete condizioni di vita del nostro popolo e la difficile lotta che conduciamo giustifichino ampiamente il principio secondo cui è necessario l'aiuto di tutti, da ogni parte del mondo. Vogliamo dire chiaramente qui, ai nostri amici dell'Europa occidentale, che criticano l'aiuto fornitoci dai paesi comunisti, che noi non siamo anticomunisti. Coloro che vogliono aiutarci possono farlo, ma senza porre condizioni.

Altri ancora si preoccupano perchè per acquisire dei nuovi amici ci allontaneremmo dai vecchi. Queste preoccupazioni non devono esistere. Noi abbiamo bisogno di tutti, dei vecchi come dei nuovi amici, e coloro che ci sono veramente amici non faranno distinzioni tra vecchi e nuovi, ma collaboreranno insieme per aiutarci. Nessuno ha il diritto di avere paura al nostro posto, visto che noi non ne abbiamo. Chiediamo quindi che tutti facciano il possibile per intendersi perchè questa Conferenza sia un completo successo e io sono certo che lo sarà, e perchè ci sia possibile, in seguito, ricevere aiuti da tutti i nostri amici sparsi per il mondo.

Voglio esprimere brevemente la nostra speranza che dopo questa Conferenza, coloro che "controllano" la rivoluzione degli altri, possano meglio capire la nostra e si decidano ad aiutarci invece di chiedersi se Cabral, Neto o Dos Santos (PAIGC, MPLA, FRELIMO) abbiano o no tradito la rivoluzione.

Uno dei principi fondamentali della nostra lotta è questo: coloro che lottano per la libertà e l'indipendenza devono innanzi tutto essere indipendenti nel loro pensiero e nella loro azione. Noi siamo decisi a seguire questo principio e siamo certi che tutti i nostri amici di tutto il mondo lo rispetteranno.

Siamo assolutamente convinti che la nostra lotta è un atto di solidarietà verso tutti i popoli in lotta per la liberazione nazionale, ma anche verso gli altri popoli d'Europa, d'Asia, d'Africa e delle Americhe. Nel quadro generale della lotta contro l'imperialismo, cerchiamo di fare del nostro meglio per cacciare dal nostro paese il colonialismo portoghese. E ci aspettiamo, cari compagni ed amici, che questa Conferenza possa veramente dare risultati concreti che si traducano in un maggiore aiuto alla nostra lotta di liberazione nazionale. Ma ci auguriamo anche che tutte le tendenze, tutte le opinioni espresse qui a Roma, solidali con la nostra lotta di liberazione nazionale, possa ricordare questo momento storico come esempio concreto di possibilità di ricerca delle basi per l'unità di tutte le forze anti-colonialiste e antimperialiste.

Cari amici, ci auguriamo sinceramente che a tutti i ricordi di Roma si aggiunga il successo di questa Conferenza, tenutasi al servizio della lotta di liberazione nazionale dei popoli delle colonie portoghesi, al servizio dell'umanità.

LA LOTTA DI LIBERAZIONE IN ANGOLA



Rapporto presentato da
AGOSTINHO NETO

Presidente del M.P.L.A. dell'Angola

Signor Presidente,

mentre sul campo di battaglia noi strappiamo via via la nostra indipendenza, celebriamo qui l'importante successo che costituisce di per sé il fatto di tenere a Roma questa Conferenza di solidarietà.

Questo successo è opera di ognuno di voi e delle organizzazioni che rappresentate. Una nuova tappa è stata segnata nel campo della solidarietà verso i popoli dell'Angola e delle altre colonie portoghesi.

Teniamo quindi ad esprimervi la nostra profonda riconoscenza, convinti come siamo, che questa Conferenza sarà il preludio all'allargamento della solidarietà internazionale verso i nostri popoli. Permetteteci di rivolgere un ringraziamento particolare ai nostri amici italiani e alle autorità italiane che hanno saputo superare tutti gli ostacoli che si opponevano a questo grande successo. Un ringraziamento particolare va anche all'Organizzazione dei Popoli Afro-Asiatici, al Consiglio Mondiale della Pace e ai membri del Comitato di iniziativa e a tutti quei governi e organizzazioni che sono qui rappresentati e, particolarmente, all'Organizzazione della Unità Africana e al suo Comitato di Liberazione.

Voi sapete che la nostra guerra di liberazione è al suo nono anno e l'MPLA ha saputo superare gli enormi ostacoli che si opponevano al suo sviluppo. Uno di questi ostacoli è tuttavia ancora presente: si tratta dell'impossibilità, per il MPLA, di operare lungo più di 2 mila km. della frontiera che divide il nostro paese dal Congo Kinshasa. Basti dire che in alcuni casi i guerriglieri sono obbligati a fare una deviazione di circa 6 mila km. per arrivare a un punto che sarebbe possibile raggiungere in 300 km. se le frontiere fossero aperte. Questo è diventato, da un punto di vista logistico, un fattore di ritardo nel processo di liberazione del nostro popolo, ma non ha comunque impedito la creazione e lo sviluppo di nuovi fronti. Il fronte orientale, comprendente la 3a regione, una parte della 4a e una parte della 5a, costituisce oggi la zona in cui è nata una nuova vita. I nostri distaccamenti controllano effettivamente una superficie di più di 500.000 kmq. e i combattimenti si estendono a distretti del centro come quello di Bié e di Melanje.

Diversi amici che hanno voluto sentire il profumo della nostra terra liberata hanno potuto percorrere decine di villaggi lungo centinaia di chilometri godendo della tradizionale ospitalità delle nostre popolazioni. Essi hanno potuto apprezzare l'entusiasmo col quale le popolazioni e i guerriglieri si dedicano al consolidamento del potere popolare, al lavoro dei campi, alla formazione politico-militare, all'alfabetizzazione dei bambini e degli adulti.

Hanno potuto rendersi conto di come il colonialismo avesse oppresso le popolazioni abbandonandole a sé stesse.

In vaste zone è stata la guerra di liberazione a portare i primi medicinali e i primi testi scolastici. In queste zone e

regioni nessuno può circolare senza l'autorizzazione dei responsabili militari politici e dei responsabili popolari.

Nel campo della produzione un grosso sforzo è stato realizzato. Sono stati aperti negozi popolari modesti ma funzionali, in quanto forniscono alle popolazioni prodotti di prima necessità, contribuendo anch'essi a stimolare la diversificazione delle colture permettendo lo scambio delle eccedenze agricole.

I Centri di Istruzione Rivoluzionaria, le scuole, i centri medici, sono gli strumenti necessari alla formazione e alla cura dei nostri quadri.

Poco a poco il nostro popolo scopre le leggi della democrazia e afferma le sue capacità di auto-amministrarsi.

Si è dunque prodotta una radicale trasformazione nella vita delle popolazioni residenti nelle zone da noi controllate: il potere è passato dalle mani dei colonialisti al MPLA che lo delega a sua volta al popolo.

Ecco, cari amici, come il MPLA è diventato - per l'intensità e la giustezza della sua azione rivoluzionaria fra le popolazioni e nei villaggi - il legittimo rappresentante del popolo angolano.

Il nemico è cosciente di questa realtà che cerca naturalmente di nascondere. Gli ufficiali dello Stato Maggiore, coloro che possedevano le ricchezze del nostro paese, il governo portoghese stesso non ignorano più la forza del MPLA. Alcuni ufficiali hanno già ammesso che non potranno vincere questa guerra. E questo malgrado le somme astronomiche elargite per le spese militari (58% del bilancio dello Stato). Lo stesso Caetano non crede più ai suoi generali e cerca tra i suoi alleati imperialisti - gli USA in particolare - un aiuto che non può essere che provvisorio.

In Portogallo, gli ambienti finanziari si agitano e due correnti si scontrano violentemente in seno al regime. Una, che difende a oltranza la politica coloniale, l'altra, che pretende di preparare l'integrazione economica del Portogallo all'Europa prevedendo la perdita delle colonie.

La radio e la stampa, in Angola come in Portogallo, denunciano vigorosamente l'ampiezza della lotta condotta dal MPLA arrivando ad accusare i militari di approfittare della guerra per arricchirsi, senza pensare a difendere le ricchezze delle compagnie e dei trusts imperialisti.

L'Amministrazione coloniale, in Angola, è demoralizzata.

Forte delle sue vittorie e delle sue realizzazioni, forte dell'appoggio popolare nelle vaste zone liberate e nelle città ancora occupate dall'Amministrazione coloniale, il MPLA sente arrivare il momento di porre al governo portoghese il problema del passaggio immediato del potere nelle mani dei rappresentanti legittimi del popolo angolano: l'MPLA.

Infatti, dopo aver perso il controllo di più di un terzo

dell'Angola, il governo portoghese non può più farsi illusioni sullo sbocco di questa guerra. Tanto più che quasi senza volerlo ha iniziato quel processo riformista che la storia ha già dimostrato essere votato al fallimento.

Cacciato ovunque, sempre più isolato nel contesto internazionale, il Portogallo colonialista non potrà evitare la catastrofe se rifiuta di ascoltare la voce della ragione.

I soldati portoghesi, soprattutto quelli che sono divenuti strumenti aberranti dell'oppressione nelle zone ancora occupate, sanno che il popolo aspetta solo l'arrivo delle forze armate del MPLA. L'esercito colonialista ha esaurito ogni suo metodo di corruzione; la sua propaganda non sa più cosa inventare per screditare i dirigenti e i militanti del MPLA, mentre dall'altra parte, gli appelli del MPLA, le sue parole d'ordine sono bandiere sotto le quali il popolo si batte, il contadino come lo studente e l'operaio.

La dominazione coloniale portoghese è in decomposizione.

Tuttavia, il popolo angolano, il MPLA, desiderano che dei solidi rapporti di amicizia si stabiliscano col popolo portoghese che si batte valorosamente contro il fascismo. Nei nostri paesi noi teniamo a salvaguardare questa amicizia. Per questo facciamo appello al popolo portoghese perchè continui a condurre vigorose campagne contro la guerra coloniale.

Ci dispiace sinceramente che l'opposizione portoghese non abbia trovato una piattaforma comune sulle tappe e sui metodi della decolonizzazione. Speriamo tuttavia che tale piattaforma possa essere trovata, nel rispetto del nostro diritto all'indipendenza immediata.

Secondo noi i paesi membri della NATO si compromettono sempre più con la fornitura di armi al Portogallo; armi che vengono utilizzate contro di noi.

Il fatto che le forniture di armi siano accompagnate da pie parole sulle guerre coloniali (vedi il caso degli Stati Uniti e recentemente della Francia) non toglie che queste armi servano ad uccidere dei patrioti.

Noi speriamo fortemente che questa Conferenza, attraverso i nazionalisti di questi paesi, permetta di aprire una campagna che obblighi i governi a dissociarsi da questi fatti.

Non possiamo non manifestare la nostra calorosa simpatia a quegli alleati del Portogallo - come l'Italia e la Svezia - che hanno rifiutato di investire dei capitali nella costruzione della diga di Cabora Bassa - progetto la cui grandezza servirebbe solo ai nemici del popolo africano.

Il popolo angolano non potrà, d'altra parte, dimenticare l'appoggio concreto di una parte di paesi africani e di paesi socialisti. Questo appoggio, che si traduce in azione politica e diplomatica, in facilitazione dell'azione sul nostro territorio, in aiuto

materiale in armi, in equipaggiamenti e in mezzi economici, contri
buisce enormemente al rafforzamento dei nostri settori di combatti-
mento e ad abbreviare la durata di questa guerra.

Cari amici, la nostra guerra, come abbiamo detto, è accompagnata
da un grande sforzo di ricostruzione. E' un compito del quale solo
il nostro popolo può affermare la portata.

Diverse risoluzioni nel campo dell'educazione, della salu-
te, dei diritti civili sono state adottate senza tuttavia che venis-
se raggiunto lo scopo che si prefiggevano.

La Commissione per la decolonizzazione si sforza di svolg-
re un lavoro efficace, ma l'ingranaggio delle Nazioni Unite limita
enormemente la portata delle sue attività.

Nel momento in cui si celebra il 25° anniversario della
fondazione dell'ONU e il 10° anniversario della Dichiarazione di
Indipendenza dei Popoli ancora colonizzati, vorremmo suggerire, a
gli osservatori del Comitato dei 24 qui presenti, di prendere in
considerazione la proposta da noi fatta al governo portoghese di
trasferire immediatamente il potere al MPLA. Abbiamo invitato di-
verse volte il Comitato dei 24 a visitare le nostre zone liberate.
Questo aiuterebbe gli onorevoli membri a rendersi conto dell'impor-
tanza del nostro lavoro e gli permetterebbe di accertare in loco
le ragioni per le quali non si può non considerare il MPLA come il
legittimo rappresentante del popolo angolano. Noi speriamo che il
nostro invito venga accolto.

D'altra parte, il Comitato dei 24 è quello che può fare
di più perchè vengano applicate le risoluzioni che l'ONU, l'UNESCO,
l'OMS, la FAO, l'OIT e altre organizzazioni specializzate hanno a-
dottato sulle lotte di liberazione.

E' difficile, per gli uffici e i membri di queste organiz-
zazioni specializzate, pensare a noi, ai nostri combattenti, al di
fuori dello statuto dei rifugiati.

Questo significa che qualsiasi risoluzione riguardante i
movimenti di liberazione perde di efficacia perchè rimane limitata,
in pratica, ad uno stato di rifugiati. Il che è contrario allo spi-
rito delle risoluzioni adottate.

L'unico atteggiamento efficace sarà quello di rispettare
lo spirito di queste risoluzioni, che esprime la necessità di sta-
bilire dei rapporti tra le Commissioni specializzate da una parte
e i combattenti dall'altra. Ho detto combattenti e non rifugiati.

Il caso specifico dei rifugiati dovrebbe peraltro essere
trattato in stretta collaborazione con i legittimi rappresentanti
dei nostri popoli. E' un problema che dovrebbe precisare in sede
di commissione giuridica.

Cari amici,

non vogliamo caricare troppo questo messaggio di detta-
gli che forse conoscete. La nostra preoccupazione è soprattutto

quella di non perdere nulla di ciò che questa Conferenza ha dato e potrà dare alla nostra lotta. Non risparmieremo alcuno sforzo perchè la nostra riunione sia di stimolo a nuove e più forti manifestazioni di solidarietà.

IL MPLA - non sarà mai abbastanza ripetuto - ha un programma di lotte preciso, contro ogni forma di oppressione e di manifestazione imperialista, sia colonialista che neo-colonialista.

Nella nostra lotta inflessibile, attraverso difficoltà di ogni genere, abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento di indipendenza che ci viene imposto dagli interessi supremi del nostro popolo. Questo atteggiamento vogliamo che sia compreso da tutti i nostri amici sinceri.

Il significato di questa Conferenza si accorda bene col principio che abbiamo ora definito.

Siamo certi che Roma segnerà una nuova tappa nella conquista dell'appoggio morale, politico e materiale di cui il nostro popolo ha bisogno.

Formuleremo, in sede di Commissione, delle proposte concrete circa i mezzi da impiegare per realizzare gli scopi che questa Conferenza si propone. Ma fin d'ora vorremmo suggerire che un organismo permanente possa installarsi a Roma per realizzare i compiti che ci proporremo.

Questo costituirebbe una garanzia per nuovi successi della vostra solidarietà e ciò senza pregiudizio per Comitati che funzionerebbero in ogni paese.

Cari amici, eccoci al termine del nostro messaggio.

Vorrei tuttavia approfittare dell'occasione che mi è offerta per esprimere ai nostri amici del Sud Vietnam, della RDV, della Palestina, dell'Africa australe, il nostro appoggio incondizionato.

Ancora una volta, grazie.

LA LOTTA DI LIBERAZIONE IN MOZAMBICO

Il popolo del Mozambico si è sollevato contro la dominazione coloniale e imperialista, per la liberazione della patria e per la costruzione di una nuova società socialista.

Il popolo del Mozambico si è sollevato contro la dominazione coloniale e imperialista, per la liberazione della patria e per la costruzione di una nuova società socialista.



La lotta di liberazione in Mozambico è una lotta di popolo, che ha coinvolto tutte le classi e le categorie della popolazione. Il popolo del Mozambico ha dimostrato un grande coraggio e una grande determinazione nel combattere contro l'oppressione e la dominazione coloniale.

Rapporto presentato da
ARMANDO GUEBUZA
Membro del C.C. del
F.R.E.L.I.M.O. del Mozambico

La nostra organizzazione, il F.R.E.L.I.M.O., ha il compito di organizzare e condurre la lotta di liberazione in Mozambico. Il nostro obiettivo è la liberazione della patria e la costruzione di una nuova società socialista.

Il popolo del Mozambico ha dimostrato un grande coraggio e una grande determinazione nel combattere contro l'oppressione e la dominazione coloniale.

La lotta di liberazione in Mozambico è una lotta di popolo, che ha coinvolto tutte le classi e le categorie della popolazione.

Cari amici,

la notte del 25 settembre 1964 un piccolo gruppo di militanti del FRELIMO attaccava la sede amministrativa di Chai, nella provincia di Cabo Delgado. Cadeva così sotto i colpi possenti delle nostre forze nazionaliste, uno dei tanti simboli dello sfruttamento e dell'oppressione coloniale.

Il capitolo del mito coloniale dell'impunità era definitivamente chiuso e, prendendo le armi contro gli usurpatori coloniali, i figli del popolo del Mozambico iniziavano la loro irreversibile marcia sulla via della indipendenza. Quel 25 settembre, strettamente legato sia dal punto di vista sentimentale che da quello dell'esperienza al 4 febbraio angolano e al 3 agosto guineano, ha segnato il punto culminante degli anni di sfruttamento coloniale, infiammezzati da continui sollevamenti popolari, invariabilmente seguiti da una accresciuta repressione.

Dalla fine degli anni 20, quando la sconfitta dell'insurrezione guidata da Makombe de Barwe segnò la temporanea sconfitta di ogni resistenza armata all'invasione coloniale, il popolo del Mozambico è stato sistematicamente spogliato, sottomesso al più vergognoso sfruttamento, privato di ogni diritto sociale e politico, costretto al lavoro forzato, gettato in prigione. Umiliazioni profonde che emergevano di tanto in tanto con fiammate di insurrezione scaturite dalla collera popolare. Mueda, Xinavane, Machango e Lorenço Marquez sono testimonianze di questi sollevamenti - tutti repressi - che hanno fatto chiaramente intendere che il popolo non le avrebbe tollerate oltre. Ecco perchè agli occhi del nostro popolo la lotta armata è apparsa come la sola strada per conquistarsi la libertà e l'indipendenza.

La nostra organizzazione è sorta, sotto la direzione illuminata del presidente Eduardo Mondlane, attraverso la fusione di tre organizzazioni nazionaliste già esistenti: il MANU, l'UDENAMO e l'UNAMI e si è dedicata al compito di intensificare il lavoro di mobilitazione, di organizzazione e di formazione dei primi quadri politico-militari. E' importante notare che solo dopo la fondazione del FRELIMO il popolo del Mozambico ha assunto delle reali strutture nazionali, sia a livello dei principi di base che nelle prospettive all'interno delle quali operare.

I duecento primi militari impegnati nel confronto con i portoghesi hanno, con i loro colpi, costruito più di quanto abbiano distrutto; ci hanno dato fiducia in noi stessi e hanno cancellato l'amarezza delle passate sconfitte e della nostra impotenza di fronte alla repressione; ci hanno fatto comprendere che il nostro avvenire - ora nelle nostre mani - sarebbe stato vittorioso.

Benchè la lotta armata iniziata con piccole azioni di sabotaggio e imboscate ci abbia permesso di contenere i movimenti del nemico e quindi di migliorare l'organizzazione delle nostre forze, di svilupparci, di infliggere colpi sempre più duri all'esercito portoghese, benchè oggi, a cinque anni di distanza, vaste

regioni del nostro paese siano state liberate dal dominio coloniale, non è con queste cifre che possiamo valutare appieno la portata del nostro successo.

Nelle zone liberate delle provincie di Cabo Delgado, di Niassa e di Tete si sta costruendo una nuova vita. Per questo il successo delle nostre attività deve essere misurato soprattutto attraverso la coscienza delle masse nella nostra terra riconquistata.

Questa coscienza si esprime nell'ardore e nell'entusiasmo con cui il nostro popolo affronta i compiti che gli si presentano. Compiti che riguardano il combattimento, il trasporto delle merci, ma soprattutto lo sviluppo della produzione agricola e dell'artigianato.

Importante è lo spirito col quale questo lavoro è stato iniziato, spirito nato dalla liberazione dagli obblighi imposti dalla dominazione coloniale e dalla coscienza di lavorare nell'unico interesse del popolo. La parola d'ordine "sviluppare la produzione per assicurare la massima autonomia economica al FRELIMO" è stata profondamente compresa e realizzata dal nostro popolo. Oggi le popolazioni civili e le unità militari coltivano vasti campi di mais, di manioca e di riso, malgrado i sistematici e deliberati tentativi del nemico di distruggere i raccolti per affamare il popolo e obbligarlo a trasferirsi nelle zone ancora sotto il suo controllo.

Contemporaneamente, introduciamo nuovi tipi di raccolto adattati all'esportazione e al commercio in diverse parti del paese. Abbiamo ora alcuni prodotti che possiamo inviare all'estero in cambio di altri tipi di merci manufatte che ci sono necessari, come i prodotti tessili, attrezzi agricoli e sapone.

E' incoraggiante notare che certi prodotti che dovevamo importare all'inizio della lotta sono oggi lavorati all'interno. Ciò è stato possibile grazie all'introduzione di nuove tecniche e allo sviluppo dell'artigianato tradizionale, per esempio nella fabbricazione di utensili agricoli e del sapone, per mezzo delle cortecce o delle radici di determinati alberi.

Queste carenze si spiegano: quando lavorava per i colonialisti, il nostro popolo ha dovuto abbandonare le sue colture tradizionali (la coltura forzata del cotone è un esempio tipico) e acquistare le cose di cui aveva bisogno nei negozi dei coloni. Allo scoppio della lotta armata, l'esercito coloniale ha evacuato tutti i commercianti della regione, e la popolazione si è brutalmente trovata priva dei prodotti di base necessari. Questa manovra era destinata ad aumentare le sofferenze del nostro popolo che aveva rifiutato di trasferirsi nei "villaggi protetti" (versione portoghese dei "rifugi strategici").

Nel corso di questa prima fase, il nostro obiettivo è stato quello di mantenere costante il ritmo della produzione, malgrado i bombardamenti e le incursioni terrestri dell'esercito portoghese; nella seconda fase, ci siamo sforzati di sviluppare l'insie

me della produzione e contemporaneamente di organizzare il nostro commercio interno. In questo modo le popolazioni della costa e dei laghi hanno potuto - sotto la protezione di unità guerrigliere e di milizia - specializzarsi nella pesca e nella produzione di sale; esse hanno quindi potuto scambiare i loro prodotti con merci di altre regioni. Infine, abbiamo creato un sistema di magazzini FRELIMO per organizzare l'esportazione delle nostre eccedenze agricole in diversi paesi e l'importazione di prodotti che non possono ancora essere fabbricati all'interno o che lo sono in quantità insufficiente.

Le difficili condizioni della guerra non hanno impedito queste realizzazioni. Il nemico stesso può vedere come, grazie a questi magazzini FRELIMO, noi riusciamo a garantire al nostro popolo un minimo di condizioni di sopravvivenza. Questa è una prova certa del nostro successo.

Questo sistema è applicabile anche ad altri aspetti del nostro lavoro di ricostruzione nazionale. Le scuole e gli ospedali che abbiamo largamente creati fin dall'inizio della lotta armata, sono sottoposti a incessanti bombardamenti. Ciò non ha impedito la creazione, nelle zone liberate, di più di 150 scuole che accolgono 20 mila bambini. Questo progresso, che è una delle rivendicazioni tradizionali del nostro popolo, è una esigenza altrettanto pressante quanto quella dello sviluppo delle zone liberate e dell'estensione della nostra lotta.

Le nostre scuole sono per la maggior parte per esterni, ma nelle regioni in cui le popolazioni sono molto disperse, abbiamo anche degli internati. Il nostro concetto della educazione e dell'insegnamento si basa sulle condizioni concrete del nostro paese e sui bisogni attuali. I programmi tendono a sviluppare il sentimento di libertà degli allievi, a permettergli di comprendere e di reagire in differenti situazioni secondo una visione globale e realista del problema, in modo che siano di stimolo allo sviluppo del nostro paese. Un aspetto pratico di questo insegnamento è l'introduzione dello studio delle tecniche di coltura e di allevamento a cui possono dedicarsi anche dopo un breve periodo di formazione scolastica.

Ma le nostre scuole hanno anche un'altra funzione particolarmente importante: essendo centri di collaborazione tra ragazzi provenienti da diverse regioni, esse costituiscono un potente catalizzatore e un fattore dinamico di sviluppo della coscienza nazionale che si realizza anche attraverso lo scambio delle culture; le tradizioni si incontrano nelle danze, nei giochi e in altre nuove attività.

L'organizzazione e la direzione delle scuole si pongono così in una nuova prospettiva; benchè aiutati dalle popolazioni locali e dalle basi della guerriglia, gli allievi hanno il compito di impegnarsi nella soluzione dei problemi della scuola: costruire aule, dipingere lavagne, aiutare nei lavori agricoli. La collocazione e il ruolo della scuola nel sistema sociale sono dunque chiaramente compresi da tutti, e in primo luogo dagli stessi allievi.

Sussistono tuttavia alcune difficoltà che non siamo ancora riusciti a superare come, ad esempio, la mancanza di entusiasmo per l'educazione delle bambine che sono ancora considerate inferiori ai ragazzi. E' compito dei nostri commissari politici e degli insegnanti spiegare ai genitori tradizionalisti il perchè sia necessario incoraggiare le figlie a frequentare la scuola.

Il nostro distaccamento femminile svolge un ruolo particolare. La sua stessa esistenza dimostra chiaramente che l'uguaglianza di cui noi parliamo è messa in pratica. Questo distaccamento ha numerosi compiti da affrontare nella lotta di liberazione nazionale e in particolare: la protezione - in collaborazione con la milizia e le unità guerrigliere laddove è possibile - delle popolazioni civili contadine e, più in generale, garantire la sicurezza nelle retrovie del fronte attraverso la mobilitazione e il reclutamento di altre donne da impegnare nei diversi compiti che le donne mozambicane possono svolgere per dare il loro contributo alla lotta. In questo modo le donne assumono la loro responsabilità di cittadine mozambicane. Oggi, tre anni dopo la creazione del distaccamento femminile, due donne fanno parte del Comitato Centrale del FRELIMO portandovi un prezioso contributo.

Ma è su un piano più generale, quello delle concrete strutture interne del villaggio che si può osservare la partecipazione attiva della popolazione, e questo costituisce il perno del nuovo Mozambico. Le assemblee dei villaggi, in collaborazione col Commissariato politico, esaminano e prendono decisioni su tutte le questioni riguardanti il villaggio, spiegano i loro punti di vista al Comitato esecutivo del villaggio stesso che è responsabile della direzione della vita della popolazione, tenendo sempre conto delle condizioni del nostro paese.

Ogni mozambicano si sente sempre direttamente interessato dal progresso del suo paese e dalla sua lotta e questo interesse, che si esprime attraverso strutture ampiamente democratiche, è per noi una grande vittoria sul colonialismo e sulle nostre stesse debolezze.

Se nel campo sanitario siamo riusciti a creare una rete di centri medici che si estende su tutte le zone liberate, se abbiamo potuto realizzare grandi campagne di vaccinazione fra le nostre popolazioni, se possiamo fornire cure generali al nostro popolo, è tuttavia certamente in questo campo che la mancanza di attrezzature, di medicinali e di personale competente si fa maggiormente sentire. In nome della solidarietà internazionale, abbiamo da poco inaugurato il nostro ospedale nella vicina Tanzania, al quale abbiamo dato il nome del Dr. Americo Boavida, in omaggio al grande militante angolano caduto con onore sul campo.

Ma le nostre attività non possono esaurirsi qui. Esse devono estendersi a nuove regioni e intensificarsi in quelle dove già operiamo. La lotta armata è più che mai accesa su più di un terzo del nostro paese fin dal marzo 1968, quando si è riaperto il fronte nella provincia vitale di Tete, al centro del paese.

Le piccole azioni di ieri, condotte da un pugno di combattenti, hanno dato vita ad un esercito popolare comprendente più di 10 mila uomini ben addestrati. In collaborazione con la fanteria, le unità di artiglieria stanno cancellando la presenza portoghese in tutte le zone liberate. Nelle provincie di Cabo Delgado e Niassa è stata sferrata una serie di attacchi contro le fortificazioni militari portoghesi. Gran parte di queste fortificazioni sono state distrutte.

Questi risultati non sono stati ottenuti senza difficoltà. Il nemico, impotente sul campo di battaglia, ricorre all'assassinio per cercare di distruggere la direzione rivoluzionaria della nostra organizzazione.

Questa criminale strategia ha fatto emergere i contrasti esistenti tra di noi; posizioni che riflettevano gli interessi opposti della classe lavoratrice, da una parte, e quelli di un piccolo gruppo di neo-sfruttatori dall'altra.

Per la stragrande maggioranza del popolo mozambicano la nostra lotta è rivoluzionaria, cioè essa colpisce le radici stesse dello sfruttamento e tende a creare un ordine sociale nuovo e popolare, mentre, al contrario, per un pugno di individui la lotta del nostro popolo, i suoi sacrifici, dovrebbero essere solo un mezzo per instaurare al potere una nuova classe sfruttatrice al posto dei colonialisti.

Questo era l'obiettivo perseguito dai vari Kavandames, Simanges e altri che, ignorando le radici popolari della nostra lotta e del suo orientamento rivolto ai veri interessi delle grandi masse popolari - forza principale della nostra lotta - hanno rotto col FRELIMO, non senza aver cercato di mettersi alla testa del nostro movimento dopo l'assassinio del Presidente, il 3 febbraio 1969.

Come ha reagito il nemico di fronte allo sviluppo delle nostre attività?

Da un lato ha intensificato la repressione e dall'altro ha fatto ricorso a metodi psicologici presi a prestito dalla tradizione della repressione coloniale francese in Algeria e americana nel Vietnam per cercare di creare confusione e malcontento fra il popolo, incoraggiandone i sentimenti razziali e tribali. Ma, soprattutto, il nemico ha accresciuto i suoi legami di cooperazione con le potenze bianche stabilitesi nell'Africa australe, vedi Africa del Sud e Rhodesia. Non si può capire a fondo l'alleanza dell'Africa australe - soprattutto per quel che riguarda il Mozambico - se non si esaminano gli stretti legami esistenti a livello economico, politico e culturale tra le minoranze coloniali dell'Africa del Sud, della Rhodesia e del Mozambico. Creatasi nel solo interesse dei colonialisti, la cooperazione in Africa australe non può che rafforzarsi, se vuole fare di questa regione una testa di ponte della ricolonizzazione del continente africano. Gli effetti si fanno già pericolosamente sentire attraverso l'alternarsi delle minacce e dei tentativi di seduzione nei confronti dei paesi africani della regione.

Il terzo elemento della tattica portoghese è l'impiego di capitali internazionali nello sfruttamento delle colonie, di modo che le potenze occidentali si sentano - come ha dichiarato il Ministro degli affari esteri portoghese: "più impegnate nella difesa delle nostre provincie d'oltre mare". E' significativo il fatto che solo dopo lo scoppio della lotta armata di liberazione il governo portoghese abbia adottato il Decreto n.46-412 che garantisce il libero trasferimento di interessi, di dividendi e di utili provenienti da capitali esteri investiti nelle colonie e la possibilità illimitata di rimpatrio di questi capitali.

Nulla rivela meglio gli interessi in gioco di questo invito al saccheggio che è il corollario inevitabile dell'internazionalizzazione della lotta. Un esempio tipico è il progetto di costruzione della diga di Cabora Bassa che rivela contemporaneamente i due obiettivi della politica coloniale nel Mozambico: il rafforzamento della integrazione economica delle potenze bianche dell'Africa australe e la complicità del capitale internazionale per salvaguardare la presenza coloniale in Africa.

Questa diga sullo Zambesi, nella provincia di Tete è parte essenziale dell'integrazione economica dell'alleanza; essa fornirebbe energia elettrica a basso costo all'Africa del Sud, alla Rhodesia, al Mozambico, al Malawi e ad altri paesi della regione. La costruzione e il finanziamento sono valutati in 360 milioni di dollari e sono stati affidati ad un consorzio internazionale comprendente interessi sud-africani, francesi, tedesco-occidentali e altri ancora.

Tuttavia, le più pericolose conseguenze politiche sono rappresentate dal tentativo di farvi installare più di un milione di coloni bianchi, il che sarebbe reso possibile con l'acquisizione di 2.500 ha. di terre coltivabili. Non vi è dubbio che un tale numero di coloni costituirebbe concretamente una diga umana contro la liberazione dei popoli africani non solo in Mozambico, ma in tutta la regione.

Le implicazioni strategiche sono evidenti: il Primo Ministro sud-africano Verster ha dichiarato che: "la frontiera della Africa del Sud è ora sullo Zambesi". Inoltre è questo progetto che svela la vera natura degli investimenti effettuati con la copertura della bandiera portoghese e tutto ciò che di ostile contengono nei confronti del nostro popolo.

E' già possibile vederne i risultati con la partecipazione di truppe sud-africane nelle operazioni terrestri e aeree nella provincia di Tete.

Più generalmente, le potenze occidentali che partecipano alla dominazione coloniale portoghese - e in particolare alcuni membri della NATO - intensificano la consegna di armi senza le quali, non lo ripeteremo mai abbastanza, il Portogallo non potrebbe continuare la guerra.

Questa unità nell'aggressione, esige una risposta analoga in solidarietà con la lotta di liberazione. I popoli dei paesi che partecipano all'aggressione coloniale hanno il compito di spezzare questi legami, di porre fine alla fornitura di armi, all'appoggio diplomatico e politico e all'afflusso di investimenti che garantiscono la sopravvivenza del colonialismo portoghese. Al popolo portoghese, al quale rivolgiamo i nostri fraterni saluti tramite i rappresentanti dell'anticolonialismo e dell'antifascismo che sono con noi, oggi, auguriamo di poter condurre azioni sempre più efficaci contro la guerra del governo colonialista di Caetano.

L'esempio della Svezia, che ha rifiutato di partecipare al progetto di Cabora Bassa, dimostra che tutto questo è possibile; la stessa cosa vale per l'Italia che ha recentemente deciso di ritirarsi dal finanziamento di questo progetto.

Noi pensiamo che questo movimento debba svilupparsi. Le forze sane e progressiste di tutti i paesi del mondo devono risvegliarsi. Devono abbattere la barriera di silenzio che avvolge le colonie portoghesi e appoggiare la lotta dei movimenti di liberazione, in modo che tutti insieme possiamo cancellare dalla storia del XX secolo questa macchia rappresentata dal colonialismo portoghese.

Noi speriamo che questa conferenza contribuisca a realizzare questi obiettivi. Ringraziamo tutti coloro che sono venuti qui a testimoniare il loro rifiuto del colonialismo e dell'oppressione. Salutiamo in particolar modo i nostri compagni dei movimenti di liberazione dell'Africa australe, i valorosi popoli di Indocina e di Palestina, quelli dell'America Latina, perchè la loro lotta contro il colonialismo e l'imperialismo è per noi un grande incoraggiamento. Ringraziamo i paesi africani e socialisti il cui contributo e solidarietà - accordatoci fin dall'inizio - ha rappresentato un fattore decisivo per la nostra lotta. Il nostro messaggio di amicizia va anche a tutti coloro che, in altri continenti, combattono per la nostra causa, e in particolare a coloro che lottano all'interno dei paesi alleati del Portogallo.

Ci auguriamo di poter trovare, tutti insieme, i metodi migliori per consolidare questa solidarietà. Cogliamo questa occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con noi nell'organizzazione di questa conferenza: il Comitato Italiano di preparazione, il Comitato di Mobilitazione creato dalla Conferenza di Khartum e i membri delle organizzazioni che hanno contribuito al successo di questa Conferenza.

**LA LOTTA ANTIFASCISTA IN PORTOGALLO
E LA LOTTA DEI POPOLI AFRICANI CON-
TRO IL COLONIALISMO, PER LA LORO IN-
DIPENDENZA**

Angola, della Guinea e del Mozambico la lotta contro il colonialismo portoghese.

La realizzazione di questa Conferenza e i suoi obiettivi rappresentati una sfida a livello di lotta di classe e di lotta di popolo, alla vigilia della lotta contro il colonialismo portoghese.

Come antifascisti e anti-imperialisti portoghesi, sentiamo nella vicinanza per noi di questa Conferenza dei popoli dell'Angola, della Guinea e del Mozambico.

È una riunione che vede i rappresentanti del Partito Comunista Portoghese, del Fronte Popolare e del Movimento del Movimento della Pace, assieme a questa Conferenza: i rappresentanti del Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea, Capo Verde, del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola e del Fronte di Liberazione del Mozambico, che rappresentano oggi l'immagine esemplare della lotta per la libertà del continente africano.

Lo svolgimento di questa Conferenza è già di per sé un importante atto di solidarietà verso i popoli dell'Angola e del Mozambico. È un passo molto importante verso un'azione sempre più efficace.

La lotta del popolo portoghese e la lotta dei popoli delle colonie portoghesi sono solidali.

La loro presenza sarà una preziosa realizzazione di questa Conferenza, portando un contributo importante alla lotta di coloro che in Europa sono costretti a pagare il prezzo più alto per la libertà del Portogallo.

**Intervento svolto da
MOUTINHO DE PADUA MARIO
del Comitato pace del Portogallo**

Fin dalla formazione del governo Castro (nel febbraio del 1968), si è parlato sulla stampa estera di un'evoluzione nel pensiero del governo fascista portoghese. Questo è un fatto che non trova spiegazione nella realtà attuale. Il governo portoghese non ha mai avuto un'evoluzione di questo tipo. Il governo portoghese è sempre stato un governo fascista. Il governo portoghese è sempre stato un governo che ha cercato di opprimere i popoli delle colonie portoghesi. Il governo portoghese è sempre stato un governo che ha cercato di opprimere il popolo portoghese.

Il governo portoghese rimane il governo della pace terroristica dei coloniali, associati all'imperialismo e ai grandi proprietari fondiari. Non c'è nessuna possibilità di una politica più democratica, pacifica e progressiva.

Signor Presidente,
Cari amici,

siamo venuti a Roma per unirici a tutti coloro che, provenienti da diversi paesi e da continenti lontani, portano la loro attiva solidarietà alla giusta causa dei popoli fratelli della Angola, della Guinea e del Mozambico in lotta contro il colonialismo portoghese.

La realizzazione di questa Conferenza e i suoi obiettivi rappresentano uno sforzo notevole. Si tratta di aiutare e sostenere con tutti i mezzi i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi che lottano contro quel comune nemico che, in Portogallo, è la causa del malessere del nostro popolo e del ritardo sociale e generale del nostro paese.

Come antifascisti e anti-colonialisti portoghesi, sentiamo molta riconoscenza per coloro che si schierano a fianco dei popoli dell'Angola, della Guinea e del Mozambico.

E' con emozione che noi, rappresentanti del Partito Comunista Portoghese, del Fronte Patriottico di Liberazione Nazionale del Movimento della Pace, salutiamo questa Conferenza, i nostri amici del Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde, del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola e del Fronte di Liberazione del Mozambico, che rappresentano oggi l'incoraggiante espressione delle lotte per la libertà sul territorio africano.

Lo svolgimento di questa Conferenza è già di per sé un importante atto di solidarietà verso i popoli d'Angola, di Guinea e di Mozambico. E' un passo molto importante verso un aiuto sempre maggiore, più attivo ed efficace.

La lotta del popolo portoghese e la lotta dei popoli delle colonie portoghesi sono solidali.

Salutiamo anche tutti coloro che col loro lavoro e la loro presenza hanno reso possibile la realizzazione di questa Conferenza, portando un contributo e unendo i loro sforzi a quelli di coloro che in Europa sono contro il colonialismo, pronti ad appoggiare i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi.

Fin dalla formazione del governo Caetano (nel settembre del 1968), si è parlato sulla stampa estera di un sedicente mutamento nella politica del governo fascista portoghese. Queste opinioni non trovano riscontro nella reale situazione del nostro paese; mostrano invece fino a che punto la demagogia di Caetano è riuscita a trovare appoggi in certi strati di opinione pubblica europea. In realtà il governo di Caetano non è che il proseguimento, nei suoi aspetti fondamentali, della politica di Salazar.

Il governo Caetano rimane il governo della dittatura terroristica dei monopoli, associati all'imperialismo e dei grandi proprietari fondiari. Esso continua a rifiutare la libertà politiche più elementari, continua a proibire qualsiasi forma di

organizzazione delle forze democratiche, a rifiutare ai lavoratori il diritto ad organizzare liberamente i loro sindacati, a considerare lo sciopero un delitto. Gli arresti, le torture, le condanne di lavoratori, di giovani, di democratici che lottano per i loro interessi fondamentali e per la libertà non sono cessati.

La concessione dello sfruttamento delle ricchezze nazionali ai monopoli stranieri continua e aggrava la dipendenza del paese dall'imperialismo.

Ma vi sono aspetti della politica di Caetano in cui la continuità della politica tradizionale del fascismo portoghese di viene evidente: il dominio e lo sfruttamento coloniale dei popoli sottoposti all'oppressione del colonialismo portoghese.

Il governo di Caetano aumenta continuamente le spese di guerra, intensifica le operazioni militari, le provocazioni, gli atti di terrorismo, le diversioni, i ricatti contro i movimenti di liberazione di Angola, Guinea e Mozambico; sviluppa una intensa campagna di propaganda per disorientare l'opinione pubblica portoghese. In collaborazione con i regimi razzisti dell'Africa del Sud e della Rhodesia, si lancia apertamente nell'intrigo, in interventi e in atti di aggressione contro Zambia, Tanzania, Guinea-Conakry, Senegal e Congo-Brazzaville.

I colonialisti portoghesi non potrebbero mai sostenere il peso di una tale politica se dovessero contare soltanto sulle loro forze.

Il paese più arretrato d'Europa, senza risorse finanziarie, con una economia stagnante e una industria poco sviluppata non riuscirebbe mai a far fronte, da solo, a tre guerre coloniali. Se i colonialisti portoghesi possono proseguire questa politica è perchè ricevono l'aiuto militare, finanziario, diplomatico, politico e ideologico, dai paesi imperialisti, soprattutto da quelli della NATO.

La maggior parte delle armi con le quali l'esercito fascista conduce la guerra non viene fabbricata in Portogallo. Con le sue sole risorse finanziarie il Portogallo non potrebbe sostenere le spese di guerra (benchè il 50% del bilancio sia destinato a spese militari).

Senza l'appoggio dell'imperialismo, il governo fascista portoghese non potrebbe infischiarne della condanna dell'opinione pubblica internazionale, nè ignorare le mozioni dell'ONU che i voti dei protettori del colonialismo hanno cercato spesso di paralizzare.

E' attraverso la NATO, per mezzo di legami politici stabiliti con i suoi membri, che il fascismo portoghese realizza la sua multiforme azione di agente dell'imperialismo.

Dal punto di vista strategico il governo ha ripetutamente offerto il territorio di Capo Verde come base aerea per l'Oceano Atlantico e i territori dell'Angola e del Mozambico per

la costruzione di basi che estenderebbero la presenza della NATO all'Atlantico meridionale.

E' alla luce di questa ricerca instancabile delle alleanze che si devono considerare le proposte fatte al governo brasiliano per la creazione di un Patto dell'Atlantico Meridionale, il rafforzamento dell'alleanza con Vorster e Ian Smith, alleanza di cui è testimonianza la recente visita di Vorster in Portogallo.

Dal punto di vista economico, gli stessi instancabili sforzi per impegnare sempre di più le grandi potenze imperialiste nella guerra coloniale, si traducono nel progetto di Cabora Bassa, e più concretamente, nell'aumento di capitali stranieri al Portogallo e alle sue colonie che possono essere tradotti nelle seguenti cifre:

- nel 1969 i capitali stranieri investiti in Portogallo ammontavano a circa 580 milioni di scudi; nelle colonie la somma era quasi doppia, cioè 1.130 milioni di scudi, provenienti in ordine di importanza, dal Belgio, dall'Africa del Sud, dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Repubblica Federale Tedesca.

A questi investimenti economici corrispondono, dal punto di vista politico e militare, delle strette alleanze con i governi di questi paesi. Esiste un aiuto reciproco per lo sfruttamento delle ricchezze nazionali e coloniali, con evidentissimi scopi di guerra e di oppressione delle colonie portoghesi (petrolio, ferro, diamanti, dighe).

Le forze antifasciste e anti-colonialiste che noi rappresentiamo, ritengono che la lotta per il rovesciamento del fascismo, per la libertà e per l'indipendenza nazionale sia indissolubilmente legata alla lotta di liberazione dei popoli delle colonie portoghesi.

Il dominio coloniale portoghese ha rappresentato e rappresenta uno dei più importanti fattori di ritardo del nostro paese e della sua sottomissione all'imperialismo straniero. Esso è stato e rimane una delle principali basi della reazione e del fascismo. Il popolo portoghese è interessato in maniera vitale alla conquista dell'indipendenza da parte dei popoli delle colonie. Il popolo portoghese non potrà essere veramente indipendente finchè i popoli delle colonie non lo saranno a loro volta.

Noi antifascisti e anti-colonialisti portoghesi abbiamo sempre condannato e condanniamo la criminale guerra coloniale con la quale i fascisti-colonialisti cercano vanamente di schiacciare la giusta lotta liberatrice dei popoli.

La guerra coloniale non ha l'appoggio del nostro popolo. Migliaia di giovani, insofferenti, rifiutano ogni anno di fare la guerra: 14.000 su 70.000 nel 1967, vale a dire un quinto (e la media si è stabilizzata su questa percentuale); così anche nel 1968 e nel 1969.

Nelle scuole militari il totale degli allievi si è talmente ridotto che i responsabili fascisti non nascondono la loro preoccupazione.

Un vasto movimento d'opinione pubblica cresce in Portogallo contro la guerra coloniale, perchè essa è solo motivo di scontento per coloro che vi perdono i figli o i mariti, ma anche la causa dell'aggravamento delle condizioni di vita del nostro popolo. La inflazione è ormai un fenomeno permanente della vita economica del nostro paese e il suo peso ricade interamente sulle spalle dei lavoratori, delle donne, dei giovani, degli strati operai della popolazione.

Le forze che si organizzano in un fronte comune di lotta, le forze antifasciste portoghesi, assumono una posizione di aperta ostilità alla guerra coloniale e si schierano a fianco dei popoli delle colonie portoghesi nella lotta per la libertà e l'indipendenza.

Anche recentemente abbiamo registrato malcontento nelle caserme: soldati che disertano, protestano, manifestano la loro avversione alla guerra e alla politica del governo.

Potete leggere il documento indirizzato alla Conferenza sulle ultime lotte contro la guerra coloniale che si sono svolte in Portogallo. Noi siamo fieri di queste azioni che mostrano all'opinione pubblica internazionale che il nostro popolo non si sporca le mani del sangue dei popoli africani, che la nostra gioventù si ribella alla sporca guerra condotta in Angola, Guinea e Mozambico.

Le proteste popolari contro la guerra coloniale si sono intensificate nel corso di quest'ultimo anno, ma esse erano iniziate già all'indomani dell'inizio della guerra, quando Salazar creò il suo famoso ponte aereo fra Lisbona e Luanda per schiacciare il sollevamento dell'Angola.

I lavoratori e la gioventù portoghese si trovano alla testa della lotta contro la guerra coloniale.

- Nel corso del 1970, il 1° gennaio, a Porto, decine di giovani lavoratori, a gruppi, distribuiscono migliaia di volantini che chiamano alla lotta contro la guerra coloniale.
- Il 4 febbraio, nell'anniversario del sollevamento dell'Angola, i giovani organizzano diverse manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo angolano a Lisbona e a Coimbra.
- Il 21 febbraio una manifestazione della gioventù studentesca ha luogo a Lisbona, contro la guerra coloniale, sulla piazza Martin Moniz, in pieno centro e altrove.
- Il 31 gennaio a Porto, migliaia di manifestanti protestano contro la guerra coloniale.
- A Vila Franca de Xira, sulla piazza del Municipio, quasi un migliaio di persone partecipano ad una manifestazione gridando slogan contro il regime fascista e la guerra che esso conduce in Africa.

- Il 1° maggio, nella città operaia di Barreiro, migliaia di lavoratori manifestano per le strade il loro odio verso la guerra e il fascismo.
- A Moscavide, nella regione industriale della Berge, a sud del Tagò, i lavoratori scendono verso il centro della città e nelle vie circostanti al grido di "Libertà", "abbasso la guerra coloniale", "amnistia".
- A Sacavem, stessa reazione popolare. Al canto dell'inno nazionale, i lavoratori protestano contemporaneamente contro la guerra coloniale e contro il governo che li opprime.
- Anche a Lisbona, il 1° maggio, migliaia di manifestanti gridano il loro odio al regime e alla guerra coloniale.

E' una battaglia che cresce, perchè cresce la collera popolare contro i crimini dei colonialisti portoghesi.

Non si deve mai confondere il popolo portoghese con i colonialisti. E' un grande merito dei dirigenti e dei militanti del MPLA, del PAIGC e del FRELIMO non averli mai confusi.

Vogliamo assicurare ai nostri fratelli di lotta delle colonie che saremo sempre al loro fianco; che essi possono contare sulla nostra attiva solidarietà; che non risparmieremo alcuno sforzo per intensificare il movimento di resistenza del popolo portoghese contro la guerra coloniale.

Il colonialismo portoghese ha i giorni contati.

La guerra coloniale è inevitabilmente condannata alla sconfitta. Nulla potrà impedire la vittoria finale dei popoli in lotta per la loro libertà.

Viva la lotta di liberazione dei popoli di Angola, Guinea e Mozambico e degli altri popoli sottoposti al giogo coloniale portoghese!

Viva l'amicizia e la solidarietà reciproca del popolo portoghese e dei popoli delle colonie portoghesi!

Si rafforzi la solidarietà delle forze progressiste della Europa verso la giusta lotta di liberazione nazionale!

RISOLUZIONE
della Conferenza Internazionale
di solidarietà con i popoli
delle colonie portoghesi



RISOLUZIONE
della Conferenza Internazionale
di solidarietà con i popoli del
le colonie portoghesi

6.= Malgrado l'assistenza e la collaborazione di cui gode, il Portogallo non riesce a controllare la situazione, sicchè i suoi alleati sono stati spinti a prendere in considerazione l'impiego di truppe e materiale bellico sudafricano in Angola e in Mozambico. La lotta dei popoli delle colonie portoghesi diventa, in questo contesto, un contributo vitale alla causa della libertà in Africa, e alla causa che riguarda tutta l'umanità, quella dell'indipendenza nazionale e della dignità umana.

7.= Nello stesso tempo la attività delle forze democratiche e progressiste in direzione di questi obiettivi, e in particolare lo sviluppo del movimento anticolonialista in Portogallo e delle tre lotte di liberazione in Africa e in tutto il mondo, sono un fattore importante e necessario alla causa dei popoli delle colonie portoghesi. Su questo punto si deve affermare che i successi continuamente ottenuti dai popoli dell'Angola, della Guinea e del Mozambico, mentre sono il risultato di sforzi e di sacrifici di questi popoli nella loro dura lotta, si devono anche alla solidarietà attiva dei paesi indipendenti dell'Africa, dei paesi socialisti, dei paesi non allineati e delle forze democratiche e progressiste di tutto il mondo.

8.= Per la prima volta delegati di 64 paesi, in rappresentanza di 177 organizzazioni nazionali e internazionali, si sono riuniti in Europa per studiare e decidere le vie per sviluppare una solidarietà politica, morale e materiale, con i popoli in lotta contro il colonialismo portoghese.

9.= Questa solidarietà deve tradursi in azioni urgenti e immediate, la cui natura sarà determinata dall'evoluzione della situazione in ogni paese e dalla valutazione delle loro situazioni specifiche. Esse, per prima cosa, dovranno essere dirette a costringere il Portogallo alla concessione dell'indipendenza immediata e totale a questi popoli, che già oggi controllano vaste zone di territorio che sono amministrate, in Angola dal MPLA, in Guinea dal PAIGC, in Mozambico dal FRELIMO.

10.= Per ottenere ciò noi dobbiamo accentuare l'isolamento dei colonialisti portoghesi denunciando l'appoggio massiccio che ricevono dalla NATO in generale, e in particolare dagli USA, dalla RFT, dalla Gran Bretagna, dalla Francia. E questo deve anche essere fatto con riguardo a tutte le istituzioni economiche e finanziarie nazionali e internazionali che provvedono il Portogallo dei mezzi economici per continuare la sua aggressione.

11.= Noi dobbiamo, inoltre, specialmente dissuadere, con l'azione delle masse popolari, i paesi alleati del Portogallo colonialista dallo spingersi in una nuova fase di intervento armato nella speranza di riparare al fallimento delle loro strategie politiche e militari.

12.= Infine, le nostre attività devono concretamente appoggiare gli sforzi in direzione della liberazione e della ricostruzione nazionale fatti dal FRELIMO, dal MPLA e dal PAIGC che la conferenza riconosce come detentori effettivi del potere nei loro paesi, sulla base delle leggi dei loro popoli. Questa nuova situazione legale deve essere riconosciuta internazionalmente.

13.= In questo decimo anniversario della dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto all'indipendenza dei popoli coloniali e nella ricorrenza del decimo anniversario dell'inizio della lotta armata di liberazione nazionale dei popoli delle colonie portoghesi, la conferenza di Roma riafferma la sua solidarietà con i popoli dell'Angola, della Guinea e Capo Verde, del Mozambico e San Tomè e di Principe, e chiama tutti i paesi, i governi e le organizzazioni nazionali e internazionali e tutti gli uomini di buona volontà a contribuire al raggiungimento di questi compiti ideali.

I POPOLI DELLE COLONIE PORTOGHESI VINCERANNO!

IL COLONIALISMO PORTOGHESE SPARIRA'!

TRE POPOLI IN LOTTA

contro una dominazione coloniale che lascia ovunque segni di distruzione e di crudeltà



IN MARCIA
verso le postazioni nemiche



ALL' ATTACCO ...



...per sconfiggere
e distruggere...

... l'oppressore





NELLE ZONE LIBERATE
risorge una nuova vita



Appendice

JEAN JOSIAS
TURCK BEN (Delegation Staff Secchaba)
KUALO ERRETTA

African National Congress
(A.N.C.)

Algeria

BOUCHENA KAMAL
FOURNIS AMAR
PETTACHE MALIKA
GHWAIRI AMELKHEM
HOFFMANN SLIMAN
YEWATI BEARIN
WAKI JAHYA
REGIDA AMOLKADER
ATT CHAALAL BENLACED (Ambasciatore)

Fronte di Liberazione Na-
zionale (F.L.N.)

Angola

AGOSTINO NETO
LARA LUIS
JOSE JOSEPH
COSTA ANTONIO FERNANDO
CASTRO LOPE JOAQUIM
ANTONIO ALBERTO NETO
MARIA EUGENIA NETO
GALVES MARIA

Movimento Popolare di
Liberazione dell'Angola
(M.P.L.A.)

Arabia

SCHER TLEK
EDUCITE OZZI
HILMANN YERAN
HAIMANN HELENE

Ufficio Internazionale
(U.I.)

Belgio

GODIN JEAN
PIERCE-MATHY PAULISTIN

Comitato di Solidarietà
Belga e Olandese

ELENCO DELLE DELEGAZIONI DEI
PAESI PARTECIPANTI E DELLE A
DESIONI ALLA CONFERENZA

Abate MASS BASILE

Commissione Nazionale Sin-
daca e Pace

MOIRS JACQUES

Partito Comunista Belgio

LECOINTRE ALAN

Centro di Ricerche Soci-
ologiche dell'Università

XREVE SCAND

di Louvain

Africa del Sud

JEKE JOSIAH
TUROK BEN (Editorial Staff Sechaba)
NGALO ZENZILE

} African National Congress
(A.N.C.)

Algeria

BOUCHEMA KAMAL
FOUANIS AMAR
FETTACHE MALIKA
GHRAIER ABDELKRIM
HOFFMANN SLIMAN
KERBATI BRAHIM
NEKLI JAHYA
NEGHRA ABDELKADER
AIT CHAALAL BENSAOUD (Ambasciatore)

} Fronte di Liberazione Na
zionale (F.L.N.)

Angola

AGOSTINO NETO
LARA LUCIO
JOSE CONDESSE
COSTA ANDRADE FERNANDO
CASTRO LOPO JOAQUIM
ANTONIO ALBERTO NETO
MARIA EUGENIA NETO
HALHES MARIA

} Movimento Popolare di
Liberazione dell'Angola
(M.P.L.A.)

Austria

SCHEER ILSE
ZONCSITS OTTO
HILMANN KVORAK
MAIMANN HELENE

} Ufficio Internazionale
(V.D.S.)

Belgio

GODIN JEAN
PIERSON-MATHY PAULETTE

} Comitato di Solidarietà
con la lotta delle Colo
nie Portoghesi e all'A-
partheid

Abate MAES BASILE

} Commissione Nazionale Giu
stizia e Pace

MOINS JACQUES

} Partito Comunista Belga

LECOINTRE AIME

} Centro di Ricerche socio-
religiose dell'Università
di Louvan

KERVYN BRUNO

Brasile

BURZA BELLINE JOAO

GIORGI CESAR

} Comitato della Pace
} Fronte Brasiliano d'Informazione

Bulgaria

PETROV LIYBEN

ZKDRAVKO MITOVSKI

} Comitato Nazionale della Pace
} Comitato di Solidarietà con i
} Popoli d'Asia e d'Africa

STILIAN BURHANLARSKI

} Unione Nazionale degli Studenti

Cambogia

SUGOUN CHEM (Ambasciatore)

SMAS EL MOEUR (Ambasciatore)

} Fronte Unito Nazionale della Cam-
} bogia

Canada

SAUL JOHN S.

} Project Mozambique

Isole Canarie

CUBILLID FERREIRA

SAGAZETA SALVADOR

} Movimento per l'Autodeterminazio-
} ne e l'Indipendenza (M.P.A.I.A.C.)

Cecoslovacchia

MLYNARIK JURAN

VACLAV JIZDNY

} Comitato Cecoslovacco di Solida-
} rietà Afro-Asiatica

Ceylon

WICKREMASINGHE SURINA

} Consiglio della Pace, Associazio-
} ne Afro-Asiatica di Solidarietà

Congo-Brazzaville

LEKE JEAN PIERRE

NDINGA PROSPER

} Partito Congolese dei Lavoratori
} (P.C.T.)

Corea (Repubblica Popolare e Democratica)

CHOI SONG UK

HAN SEUNG HO

HWANG YEUNG CHOL

ZO CHOL SU

} Comitato Coreano di Solidarietà
} Afro-asiatica

Cuba

FRAYIE SANTIAGO

} Movimento per la pace e la Sovra-
} nità dei Popoli

Danimarca

OESTERLING KJELD	} Partito Comunista Danese
CHRISTENSEN STEEN	} Partito Social-Democratico (PSU)
ANDERSEN HAUNE LENI	} Socialisti di Sinistra
CHRISTIAN SORENSEN	} Lega della Gioventù Comunista
JAN WEIMANN	} Danese

Finlandia

MIKOLA SALMI MARJA LEENA	} Comitato della Pace
TENNO HOMPPI	} Partito Comunista
KOURI PENTI SUHA KALERVO	} Unione Nazionale degli studenti finlandesi

Francia

BRUGERE DOMINIQUE	} Comitato Nazionale di Solidarietà con la lotta di liberazione delle Colonie Portoghesi
GASTAUD MAURICE	
GASTAUD ROLLANDE	
LIPINSKA SUZANNE	
PADEZ MARIA	
TCHERNIA GIL	
HERNIO ROBERT	} Confederazione Generale del Lavoro (C.G.T.)
VARIN JACQUES	} Movimento della Gioventù Comunista
MIGNOT ELIE	} Partito Comunista
LAMBOTTE ROBERT	
ZAIDNER MARCEL	
CHASSINE JEAN PIERRE	} Unione Nazionale degli Studenti
DUQUESNE ANDRE	} Partito Socialista Unificato (PSU)
MATHIOT ELISABETH	} Movimento della Pace
	} Comitato Anti-Apartheid
SAMUEL CLAUDE	} Movimento contro il Razzismo, lo Antisemitismo e per la Pace

Giappone

KUSUMOTO HIROAKI	} Comitato Afro-asiatico
------------------	--------------------------

Grecia

JONARIDES JOANNA	} Fronte Patriottico Greco
GEORGES GATOS	} Unione Democratica di Sinistra

Repubblica di Guinea

KABA MAMADY (Segretario di Stato alle P.T.T.)	}	Partito Democratico di Guinea
KEITA MAMADY (Segretario di Stato per l'Educazione)		
KEITA SEYOLON (Ambasciatore in Italia)	}	Comitato Nazionale J.R.D.A.
BALDE ABDOULAYE DIAO		

Guinea e Isole di Capo Verde

CABRAL AMILCAR (Segretario Gen.)	}	Partito Africano dell'Indipen- denza della Guinea e delle I- sole di Capo Verde (P.A.I.G.C.)
TURPIN JOSEPH		
FERNANDES GIL		
DR. CRUZ PINTO JOAO		
FRANCISCA PEREIRA		
JOAO BERNARDO VIEIRA		
CARLOS DIAS		

India

PALIWAL OM FRAKASH	}	All Indian For Peace
MALAVIYA MARSH DEO MALAVIYA		
SHARMA RAM CHANDER	}	All India Trade Union Congres Communist Party of India
NAIR P.K. VASUDEVAN		
BOHRA ONKARLAL	}	Congres Party
NAHATA AMRIT		
SINHA R.K.		
KANDAPAN	}	Dravida Munetra Kazasan Party
ROMESH CHANDRA PERIN		
KAMAT GOPAL APA	}	Indian Association for Afro- asian solidariety
NUR UL-HASSAN		
CHANDRA HARISH		

Inghilterra

GASTER POLIN	}	Committee for Freedan in Mo- zambique, Angola, Guinea-Bis- sau
FIRST RUTH		
GIFFORD ANTONY		
JUDD FRANK ASHCROFT	}	International Defence and Aid Fund
HODESON RICA		
CHRISTIE MICHAEL	}	Africa Bureau
WEISS RUTH		
BROOKS ALAN	}	Anti Apartheid Movement Movement for Colonial Freedom
HAQ BARBARA		

STRAW JACK (Osservatore)

National Union of Students of
England Wales and Northern I-
reland

ALLAUN FRANK (Membro del Par-
lamento)

Labour Peace Fellowship

BELLAMY JOAN

Partito Comunista

ALASDAIR LIDDEL (Osservatori)
MAGGIE SMITH

Third World Fighting F.

Irak

AL HAFIDH SAFA
A. JALIL GHANIM

Consiglio Nazionale della Pace
e della Solidarietà

Irlanda

MAC LIAM CATHAL

Movimento Irlandese Anti-apartheid

Italia

LIVIO LABOR

A.C.P.O.L. indipendente

EMILIO GABAGLIO

Federazione Giovanile Socialista

LUIGI BORRONI

A.C.L.I.

FINO BOSIO

Federazione Giovanile del
P.S.I., U.P.

UMBERTO CANULLO

Federazione Giovanile del
P.S.I., U.P.

ANGELO GENNARI

Federazione Giovanile del
P.S.I., U.P.

ARRIGO BOLDRINI

Federazione Giovanile Socialista

GIULIO MAZZON

Federazione Giovanile Socialista

ROBERTO VATTERONI

A.N.P.I.

PIETRO SECCHIA

Federazione Giovanile Socialista

LUIGI CAVALIERI

Federazione Giovanile Socialista

ALBERTO FORNI

C.G.I.L.

MARIO GIOVANNINI

C.G.I.L.

UMBERTO SCALIA

C.G.I.L.

PIERO TAGLIAZUCCHI

C.G.I.L.

GIANFRANCO BOREHINI

C.G.I.L.

GIULIO CHIESA

C.G.I.L.

ENRICO MARRUCCI

F.G.C.I.

RENZO IMBERNI

F.G.C.I.

PIETRO LAPICCIRELLA

F.G.C.I.

PATRIZIA BADUEL GLORIOSO

C.I.S.L.

MARIO SEPI

C.I.S.L.

ENZO DALLA CHIESA

U.I.L.

BENVENUTO

U.I.L.

GIOVANNI MOSCA	}	P.S.I.		
LUCIANO DE PASCALIS				
RICCARDO LOMBARDI				
GIOVANNI FINOCCHIARO				
PIERO VIGORELLI	}	P.S.I.U.P.		
LUCIO LUZZATTO				
VINCENZO ANZANELLI				
VINCENZO GATTO				
PIERO ARDENTI				
G. GIACOMO LATTANZI				
ALDO BERNARDINI				
GIORGIO MIGLIARDI				
SERGIO BOCCHICCHIO				
GIANCARLO PAJETTA			}	P.C.I.
UGO PECCHIOLI				
RENATO SANDRI				
ROMANO LEDDA				
DINA FORTI				
ANTONELLO TROMBADORI				
FERRUCCIO PARRI				
LUIGI ANDERLINI				
TULLIA CARRETTONI				
FRANCO TEMPESTINI	}	Sinistra indipendente		
GIUSEPPE TRULLI				
LUCIANO SORIENTE				
ANTONIETTA DE SANCTIS				
ENRICO COSTA				
VITTORIO ORILIA				
MARGHERITA PAOLINI				
PAOLO CASANOVA				
FRANCA CUCCIARDI				
MARCO CAGGIATI			}	Federazione Giovanile Socialista
ANDREA GAGGERO				
ARDITO PELLIZZARI				
GIORGIO BONDIEVA				
FRANCO BORELLI				
FRANCO CAGGIOLA				
FRANCESCO FABBRO				
ORIELLA AVENATI				
GUELFO GUELF	}	Federazione Giovanile del P.S.I.U.P.		
	}	Gioventù delle A.C.L.I.		
	}	Federazione Giovanile Repubblicana		
	}	Movimento Autonomo Socialista		
	}	Comitato Palestina		
	}	A.G.A.P.E.		
	}	Centro Asia		
	}	Comitato della Pace		
	}	Centro Informazioni Politica		
	}	Casa Editrice Einaudi		
	}	Edizioni Del Gallo		
	}	Giusisti Democratici		
	}	Lega Italiana dei Diritti dello Uomo		
	}	Lotta continua		

GIANNA PIOPPI (Osservatrice)

VISMARA

Movimento Cristiano

S.I.D.I.

Laos

VONGSAK TIAO SOACK

TEM THAO

Fronte Patriottico Lao

Libia

KHALIL ABDULBARI

YAH YA ZAKARYA

Madagascar

RABESAHALA GISELE

RATSIFEHERA ARSENE

Comitato di solidarietà Fifi-
fanampiana Malagasy

Partito del Congresso della
Indipendenza di Madagascar
(A.K.F.M.)

Mozambico

MARCELINO DOS SANTOS (Vice Presi-
dente del FRELIMO)

ARMANDO GUEBUZA

ARMANDO PANGUENE

JOSE OSCAR MONTEIRO

JANET MONDLANE

MARIA PEDRO

JOSE SOAPES

ARTUR TOROHATE

Fronte di Liberazione del Mo-
zambico (F.R.E.L.I.M.O.)

NAMIBIA

AMATHILA BEN

KATJAVIVI PETER

The South West Africa People's
Organisation (S.W.A.P.O.)

Nigeria

SILVA JOHN

OGBONNA ARMSTRONG

Action Group

Nigerian solidarity youth council

Norvegia

ERIKSEN TORE LINNE

ALNAES

KIELLAND ARNE

The Norwegian Council for
Southern Africa

Social Democratic youth

Olanda

BOSGRA SIETSE
GEERLINGS FONS

DYK ALBERTUS

Angola Committee

Dr.E.Mondlane Foudation

Pakistan

AJMIRI QUAZI GHULAM AJMIRI
KHAKAN KHAKAN BABAR

Organizzazione Pakistana di
Solidarietà Afro-asiatica

Palestina

ABDER RAHMAN ANWAR
HASSAN MOHAMMED
KARMI ABDUL KARIM

Al Fath P.L.O.

Perù

ROJAS MIGUEL

Comité National d'Appel

Polonia

MICHEJDA MARIA

Comitato Polacco di Solidarietà
con i Paesi d'Asia e d'Africa

DOBROCZYNCKI MICHAN

Comitato della Pace

Portogallo

SILVA ANTONIO
MOUTINHO DE PADUA MARIO

Comitato della Pace

MARTINES JOSE
SOARES PEDRO

Fronte Patriottico di Liberazione
Nazionale (F.P.L.N.)

MATOS PAULA

Movimento Portoghese

SANTOS MARIO

Partito Comunista

LARANJO JOSE

Comitato Portoghese degli Studenti

TITO DE MORAIS MANUEL

Açcao Soçialista Portuguesa

R.A.U.

ABD EL HADI NASEF
ABD EL MALEK OUDA
BAHGAT IERAHIM DESSOKY
KHALED MOHI GEDIN SAMIRA SELIM
KHALED MOHEI EL DIN

Unione Socialista Araba

Repubblica Democratica Tedesca

EGGEBRECHT HEINRICH
SCHILLING HARTMUT
CHRISMAN INGRID

LOTZ GERHARD

Comitato di solidarietà
Afro-Asiatica

Comitato della Pace

Repubblica Democratica del Vietnam

LE BINH
XUAN OANH

Comitato Vietnamita della Pace
e Comitato di Solidarietà Afro-
Asiatica

Repubblica Dominicana

NOTA ANTONIO

Partito Socialista Popolare

Repubblica del Sud Vietnam

ANH KIET LE
PHAN VAN QUANG (Ambasciatore)

Comitato di solidarietà afro-
asiatica

Repubblica Federale Tedesca

UNGER KARL
SCHILLING BARBARA
MAYNS PETER (Osservatore)
BRENER WILHELM M.
BUNING WERNER

Comitato Anti-imperialista
(A.A.K.)

Projektgruppe Afrika

Movimento della Pace

Verband Deutscher Studentenshaffen
(V.D.S.)

Romania

DRAGOMIRESCU ALEXANDRU

Lega di Solidarietà con i Popoli
d'Africa

GHELMEGEANU MICHEL
BOTOI GRIGORE
VASILIU CONSTANTIN

Lega Romeno di Amicizia con i
Popoli d'Africa e d'Asia

S. Tomé e Principe

VIEGAS DE CETTA JOAO GUADALUPE
PEREZ DOS SANTOS ANTONIO BONETI

Delegazione di Patrioti di S.
Tomé

Senegal

GUEYE RAMATOULAYE
SECK BOUDACAR
DIOP SERIGNE BABACAR

Movimento della Pace

Sierra Leone

FORAY CYRIL PATRICK - Ministro degli Affari Esteri
FORNA ALPHA G. SEMBU - Ministro dei Trasporti e Comunicazioni
TREGSON ROBERTS FRANK

Siria

AL ACHAB MOUTAWA } Comitato di Solidarietà Afro-asiatico
HADDAD MOUSTAFA }

Spagna

RUIS JOSE } Partito Comunista
LAFUENTE MANUEL } Movimento della Pace

Sudan

NURI KHALIL SIDDIC - Membro del Governo

MOHAMED NASIR ELSEED } Comitato di solidarietà Afro-asiatico
MUKHTAR OBEID MUKHTAR }
MANSOUR FAWZI ELTOM } Comitato della Pace
EL NAGAR OMAR } Khartum Afrika Society

Svezia

SCHORI PIERRE } Partito Social-Democratico
JONSSON KARIN } Gioventù social-democratica
SANDIN AKE } Comitato della pace
GESTBLOM JANAKE } Uppsala Sudafrika kommitte
MALSTROM BERTIL }
VESTBRO DICK URBAIN } Partito Comunista

Svizzera

LOUIS ERIC } Federazione Universale delle Associazioni Cristiane Studentesche
LAGNAUX JEAN PIERRE } Movimento Anti-apartheid di Ginevra
BOREL JACQUELINE } Movimento di Solidarietà ai Popoli
LUTHI JEAN CLAUDE } di Angola, Mozambico, Guinea-Bissao

Tunisia

CHATTI MIMOUNE } Partito Socialista Destur
MANSOURI AHMED }

Ungheria

KISS KAROLY
LIPPENYI FERENC
GOBOLJOS GABOR

} Consiglio Ungherese della Pace -
Associazione Ungherese di Solidarietà

U.R.S.S.

VASSILY SOLODOVNIKOV
VLADIMIR SHUBIN

} Comitato di solidarietà afró-asiatico

PETR EVSIUKOV
IGOR BLISHCHENKO
VOTCHININE NIKOLAI

} Comitato della Pace

GORIATCHEV YOURI

} Comitato di Organizzazione della Gioventù (C.Y.O.)

U.S.A.

MITCHELL CHARLENE

} Partito Comunista (Commission of Black Liberation)

BURNETT BILL

} Africa Research Group

ROBERT W. RHODES

} African-America H. (Malcom X University)

HOUSER GEORGE
NESBITT PREXY

} American Committee of Africa

MATTHEWS CONSTANCE

} Black Panther Party

Yugoslavia

MRVALJEVIC JAKOV
VUJANOVIC NIKOLA
GORYUP MITYA
PRLJA ALEKSANDAR

} Lega Yugošlava per la Pace, l'Indipendenza e l'Eguaglianza dei Popoli

BELOVSKI DIMCE

} Alleanza Socialista

Zambia

HUMBARACI D.ARSLAN - Consiglio Generale di Zambia

Zimbabwe

NOKO MOLAOA MOSHE

} Z.A.P.U.

ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

O.N.U. (Comitato dei 24)

ASSAD K.SADRY	Iran
BARONI	Venezuela
B.GRINEBERGH	Bulgaria
ISMAT ABDULWAHID STEINER	Tanzania
ALEXSANDAR PSONCAK	Jugoslavia
HAMDAN BEN AISSA	(Membro della Segreteria)

O.U.A. (Organizzazione dell'Unità Africana)

S.E. MOHAMED AHMED SHANOUN (Ambasciatore)	Algeria
JOSEPH SHENOUDA	
D.OUATTARA	
ADESSOLA OLUREMI	

Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici

FRANCESCO FABBRI	Italia
KOTZKI JACQUES	Francia

Conferenza delle Donne Africane

DIOP CAROLINE	Senegal
---------------	---------

Consiglio Mondiale della Pace

ISABELLE BLUME	Belgio
ROMESH CHANDRA	India
CARLTON GOODLETT	Stati Uniti
YOSHITARO HIRANO	Giappone
ENRIQUE LISTER	Spagna
LUCIO LUZZATTO	Italia
V.K.KRISHNA MENON	India
KHALED MOHEI EL DIN	R.A.U.
ALPHA DIALLO (Ambasciatore)	Repubblica di Guinea
SUBAM ALI RAMJOHN	Guyana
LYUBEN PETROV	Bulgaria
JAO BELLINE BURZA	Brasile
EMILSON RANDRIAMIHASINORO	Madagascar

Federazione Mondiale della Gioventù Democratica

SCHUTZ ISTVAN	Ungheria
---------------	----------

Me

ABDEL AZIZ HAMID Sudan
LUIS SANCHEZ Cile

Federazione Sindacale Mondiale

CERQUEIRA BENEDICTO Brasile
HERRERO MADELEINE Francia

Movimento Panafricano della Gioventù

GANGUE BABA Senegal

Conferenza Cristiana per la Pace

SABEV TODOR Bulgaria

Organizzazione di solidarietà dei popoli d'Asia e d'Africa

YUSSEF ELSEBAY R.A.U.
KHAMAL BAHÁ EDDIN R.A.U.
SADEK SAMI R.A.U.
EDWARD KOLTA R.A.U.
YOSHI NARITA Giappone
RUIS DE SA Angola (MPLA)
TSISSANOV SPARTACK U.R.S.S.
ABDEL AZIZ BEN MASHRI Irak
ABDEL WAHABEL SALHUM Marocco
OSMAN BENANI Mozambico (FRELIMO)
SERGIO VIEIRA Guinea Bissau (PAIGC)
GIL FERNANDES Africa del Sud (ANC)
NGALO ZENZILE Zimbabwe (ZAPU)
NOKO MOLAOA MOSHE Namibia (SWAPO)
NIFIMA

Unione Internazionale degli Studenti

FATHI EL FADL Sudan

O.S.P.A.A.A.L.

MATOS GARCIA AUGUSTO Angola
VAN BA HUYNH Sud Vietnam

MESSAGGI DI ADESIONE INVIATI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE
DI SOLIDARIETA' CON I POPOLI DELLE COLONIE PORTOGHESI -

(Roma, 27 - 28 - 29 giugno 1970)

HEINZ H. SCHMIDT, Presidente del Comitato Afro-asiatico della
Repubblica Democratica Tedesca.

Comitato delle Organizzazioni dei Giovani e degli Studenti
dell'U.R.S.S.

GUERMAN GUIREV, Segretario Generale dell'Associazione Sovieti
ca per l'Amicizia con i Popoli d'Africa.

BRUCH, Segretario Generale della Confederazione Mondiale del
Lavoro

Partito Vallone dei Lavoratori (Belgio)

Tanu Youth League (Tanzania)

RICCARDO LOMBARDI, Deputato (Italia)

S.D.S. - Francoforte

MOHAMMED FAYEK, Ministro per gli Affari Esteri (R.A.U.)

TULLIA CARRETTONI, Senatrice (Italia)

Presidenza dell'Alleanza Nazionale dei Contadini (Italia)

LUCIANO RUFINO, Segretario Generale Fenealuil (Italia)

Consiglio Centrale dei Sindacati Sovietici

Comitato Sovietico di Solidarietà con i Popoli d'Asia e d'Africa

YUSSEF ARAFAT, Combattenti popolo palestinese

JANUSZ MAKOWSKI, Acting Generaly Secretary of the C.P.C.

JAMAL ABDEL-NASSER

MOKTAR OULD DADDAH, Partito del Popolo di Mauritania

BABIKER AWADALLA, Vice Presidente "The Revolution Command Council
of the Democratic Republic of the Sudan"

RAYMOND MARIE TCHIDIMBO, Arcivescovo di Conakry

PHAM VAN DONG, Primo Ministro della Repubblica Democratica del
Vietnam

NOUR EDDINE AL ATASSI, Segretario Generale del Partito Baas Sociali
sta arabo - Capo di Stato e Primo Ministro della Re-
pubblica Araba di Siria.

KAFEZ AL JAMALI, Ambasciatore della Repubblica Araba Siriana a Roma

Presidente della Repubblica dell'Irak

SIRIMAVO R.D. BANDARANAIKE, Primo Ministro di Ceylon

D.BADAROU, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica del
Dahomey

GUY MATHOT, Segretario Generale del P.S.B. - Bruxelles

EUGENE DESCAMPS, Segretario Generale della Confederazione Fran-
cese Democratica del Lavoro

Comitato Sovietico di Difesa della Pace

V. FENECH, International Secretary Labour League of Youth (Malta)

EDUARDO GALLEGOS MANCERA, Segretario per le Relazioni Internazio-
nali del Partito Comunista del Venezuela

NUSEWNI, Unione Nazionale degli Studenti - Londra

Comitato Esecutivo "The Youth Action Council of Great Britain"

DIETRICH HILDEBRANDT, Studentenschaft Der Universitat Heidelberg

United Nations Student Association - London

L.H. HORACE PERERA, Segretario Generale World Federation of United
Nations Association - Ginevra

CARLO FRACANZANI, Deputato (Italia).

A cura della Segreteria del Comitato
d'Iniziativa per la "Conferenza
di solidarietà contro il razzismo,
l'apartheid e l'isolamento per la libertà
e l'indipendenza del Mozambico, Angola
e Guinea-Bissau"

MIGUEL MULLIA

Arco di S. Maria

Via S. Margherita, 1

Ha collaborato alla stampa della presente pubblicazione
il Servizio tipografico dell'Amministrazione Provinciale
di Reggio Emilia

A cura della Segreteria del Comitato
d'iniziativa per la "Conferenza nazionale di solidarietà contro il colonialismo e l'imperialismo per la libertà e l'indipendenza del Mozambico, Angola e Guinea-Bissau".

REGGIO EMILIA
Arcispedale "S. Maria Nuova"
V.le Risorgimento, 80